

LA
BIBLIOTECA CLASSENSE

ILLUSTRATA

NE' PRINCIPALI SUOI CODICI

E

NELLE PIÙ PREGEVOLI SUE EDIZIONI

DEL SECOLO XV.

dal Conte

ALESSANDRO CAPPI

Vice-Bibliotecario

INTERPOSTA LA DESCRIZIONE DELLE LORO MINIATURE

NEL TESTO E NELLE NOTE



RIMINI

TIPI ORFANELLI E GRANDI

1847

MDCCCXLVII.

QUESTA ILLUSTRAZIONE

DI CODICI

E ANTICHE EDIZIONI CLASSENSI

PATRIA RICCHEZZA

A' SUOI

CITTADINI

CON ANIMO AFFETTUOSO

INTITOLA

ALESSANDRO CAPPI

RAVEGNANO.

ILLUSTRAZIONE

DEI CODICI



De' principali codici della Biblioteca classense raccorrò qui le notizie, e mi farò dal codice meno antico per salire all' antichissimo, che è l' Aristofane (1).

Lettere del Guidiccioni Codice del secolo XVI.

Giuseppe Comino nella sua edizione delle Lettere di Annibal Caro del 1734 aggiunse in fine 137 lettere di monsignor Guidiccioni presidente di Romagna, od a meglio dire dell' elegantissimo Caro, che pel Guidiccioni, cui era segretario, le dettava. Esse Lettere furono dal be-

nemerito tipografo tratte da un' ottimo codice classense cartaceo e in foglio del secolo XVI. Vi si leggono eziandio Lettere del conte Baldassarre Castiglione, di Gio. Battista Sanga, e di altri illustri. Qualcuno sospettò, che le Lettere di Annibale fossero autografe; ma per il confronto de' caratteri da me fatto nella Estense di Modena non posso affermarlo: nè di affermare oserei, che autografa fosse una lettera di Giulio III. a Enrico II. di Francia, la quale trovasi in questo codice inserta, ed è una credenziale consegnata al maresciallo Della Marck piena di spiriti concordi. E perchè fu scritta nei primi mesi che Giulio teneva il papale soglio, e fa fede della instabilità delle cose umane, conciosiachè nel susseguente anno tal dissidio insorgesse tra il pontefice e il re pei ducati di Parma e di Piacenza, che il primo si tenesse costretto di minacciare di scomunica la Maestà Sua e d' interdetto il regno, può avere qualche importanza il pubblicarla. Eccola:

« Carissimi in X. filii nostri

Salutem et apostolicam benedictionem. La venuta di Monsignor il Mareschal della Marck a noi è stata gratissima. Similmente semo restati grandemente satisfatti dell' ambasciata sua ancorchè del buon animo di V. Maestà verso noi e questa Santa Sede non avemo inteso cosa nova. All' incontro non diremo altro se non che la M. V. ha da reprometterai da noi sempre ogni paterna correspondenza, e prestar fede a quanto circa questo le dirà il predetto signor Mareschal, col quale avemo ragionato e discurso ed ogni nostra naturale sincerità ed ingenuità.

Ex palatio nr̄o ap̄lico die iiij Julii M.D.L. Julius » (2).

Nella edizione in foglio del gran dizionario istorico del Moreri si legge, che nel 1550 il secondo Enrico mandò ambasciatore a papa Giulio II. Roberto de la Marck maresciallo di Francia. L' errore è palese, sapendosi da ognuno, che

il della Rovere esalò la grande anima il 23 febbraio 1513 (3).

Comino de Morcini L'Eneide Codice del secolo XV.

Infra i codici del secolo XV. si mostra il codice di Comino de Morcini da Gubbio. È cartaceo e in foglio, contiene, senza le due pagine del moderno frontispizio, pagine 227 in carattere, che sente del gotico, ed è abbastanza conservato. Le unioni di segnacasi e di articoli con nomi, di verbi con articoli, di congiunzioni con verbi, e le abbreviature lo rendono, più che altro, di lettura non spedita.

Ricercato di questo codice come *di antico volgarizzamento della Eneide di Virgilio*, e con dubbiezze in circa all'anno, cui appartiene, stimai bene di notare:

1.° Che offenderebbe in errore colui, il quale, stando all'opera della zecca di Gubbio, e delle gesta de' signori della Rovere duchi di Urbino del Prevosto Reposati (4), tenesse scritto il prefato codice l'anno 1439, dappoichè il codice classense non sale che all'anno 1459, il quale chiaramente vi si legge in fine.

2.° Che Apostolo Zeno non diede invero una idea esatta del codice citandolo come *Volgarizzamento della Eneide* nelle sue annotazioni alla Biblioteca italiana del Fontanini (5), le quali daltronde *sono*, come lasciò scritto Bartolommeo Gamba, *un tesoro di letteraria storia di critica di bibliografia*.

3.° Che l' opera del de Morcini, la quale è in ottava rima, è la storia di Enea raccontaci dal famoso epico latino, le cui orme va seguitando: ma l' aggiungere o l' ommettere di concetti e di espressioni come più gli talenta o la rima gl' impone; e qua un restringere, là un allargare di narrazioni, e l' invocare della cristiana divinità e lo spesso a lei rivolgersi e sollevarsi, e finalmente l' orditura del poema in canti ventidue (6) danno a quest' opera un che di originalità, che anche difficilmente le si consentirebbe il nome di parafrasi. Ascoltiamo l' autore stesso nella quarta ottava del canto primo, la quale sembrami conforti il mio avviso, e qui nella sua lezione trascrivo:

El me uenuto uolia cū mia rima
De recitare una souerana istoria
De quel baron c̄h fo de granda estima
Enea di Troia Signor di gran gloria
E come scrisse cum polita lima
E nel so libro redusse amemoria
L' autore grande qual fo el mthoano
Ciohe Virgilio poeta souerano.

4.° Che le parole latine, che si leggono in fine del codice: « Exsplicit feliciter liber Virgilii laice istorie Eneydos per me Cominum filium Ambroxini quondam Pantaleonis De Morcinis » non sono bastevoli a comprovare, che il vate gubbiese intendesse di aver dato un *volgarizzamento di Virgilio*. Suonar debbono esse: « Finisce felicemente il libro della profana istoria dei fatti di Enea, che Virgilio cantò ». Così pare le interpretasse colui, che dettò il frontispizio moderno in questa forma: « L' Eneide di Comino de Morcini da Gubbio » e forse fu il padre ab. D. Pietro Canneti cremonese fondatore della Classense in Ravenna (7).

5.° Che Giovanni Battista Boccolini, il quale registra il ms. di Classe nel catalogo dei libri citati nelle sue dichiarazioni di alcune voci del Quadriregio del Frezzi (8), non lo denomina *volgarizzamento*; e il Reposati nell' allegato luogo conservò il titolo del frontispizio, nè di Virgilio fece parola, e affermò di aver letto un saggio dell' opera, che propala *non dispregevole per quei tempi*. Premette egli, che *questo autore e questa famiglia era del tutto ignota agli scrittori di Gubbio, non vedendosi da alcuno citata:* ed io non trovo, che facessero cenno di lui nè il Crescimbeni, nè il Muratori, nè il Tiraboschi.

Curioso in qualche modo ne riesce ad ogni finire di canto di questa Eneide il mandare che si fa dal poeta cogli ultimi versi, o dir vogliamo l' invitare al susseguente canto il leggitore; cosa che usata non veggiamo nell' antecedente secolo dall' inventore dell' ottava rima nella Teseide e che, innanzi al gran Lodovico, veggiamo seguita dall' Ennio italico,

il Pulci, e dal festevole Berni consigliati per avventura a ciò da cavalleresca cortesia.

Documenti del Governo veneto in Ravenna Codice del secolo XV.

Nel 1835 il Comune dei ravennati acquistò per la Biblioteca un codice in foglio di 834 pagine contenente i documenti del governo, che i veneziani ebbero di Ravenna dal 1441 al 1491, dal doge Francesco Foscari al doge Agostino Barbarigo. Fra questi documenti diplomatici m' incontro con piacere nelle ordinanze del doge Giovanni Mocenigo a Bernardo Bembo pretore della città, lasciandosi l' animo volentieri ricordare di lui, dal quale (degno padre del famoso Pietro) nel 1482 per mano del Lombardo avemmo rinnovato il sepolcro di Dante. Vi si rimira la effigie del meditante esule scultà al disopra dell' urna nel mezzo del marmo, ove un bassorilievo architettonico ci offre prova della bizzarra voga, in cui era salita in quel secolo la scienza delle prospettive. L' allegato codice è di non poco momento spezialmente per la storia patria: e Ra-

venna appunto nel 1441 non potendosi per le crudeltà del suo signore Ostasio V. da Polenta più tenere, congiurò colla repubblica e proclamò S. Marco; e quel crudele per decreto pubblico in Creta relegato, ove egli e la sua donna Ginevra e il figliuoletto Girolamo in breve si morirono, pose veramente una misera fine alla casa, che tanto fu ospitale al divino poeta (9). Il ms. è membranaceo e in latino, meno alcuna rara pagina, che è in volgare o nel dialetto dei veneti.

Canzoniero di Lorenzo Spirito Codice del secolo XV.

Un bel codice cartaceo in 4.° (salvo le due prime pagine, che sono in pergamena) appartenente al secolo XV. è il canzoniero di Lorenzo Gualtieri da Perugia per le vivezze dell' animo soprachiamato *Spirito*, di cui fa menzione Giambatista Boccolini (10), e il Vermiglioli nella bibliografia storico perugina (11). Dal nome, con che lo Spirito si compiaceva di chiamare la sua donna, lo volle intitolato - la Fenice - e così scrivene il Crescimbeni nei commentari intorno alla istoria della volgar poesia

(12): « Compose un canzoniero intitolato *la Fenice*, del quale nella libreria di Perugia v'è una copia in pergamena, ma mancante del primo quinternetto, la quale comprende 200 sonetti, 21 capitoli, e alcune canzoni e sestine, e v'è la data dell'anno 1461, ma tal copia è fatta l'anno 1516. Un'altra copia più antica e molto più voluminosa se ne conserva nella Biblioteca di Classe in Ravenna donatale dal celebre P. abate Canneti, che ce ne ha data notizia, ove si leggono 536 sonetti, dodici terze rime, cinque canzoni, e quattro sestine. In questa copia di Classe è inserito il lungo lamento in terza rima, ch'egli fece sopra l'acerba morte del conte Jacopo Piccinino ». Le parole del Crescimbeni rispetto al codice di Perugia non concordano pienamente con quelle del Vermiglioli, giacchè questi ci narra (13), che l'autore distribuì il « suo canzoniere amoroso in XXI capitoli, e 212 sonetti a somiglianza del canzoniere petrarchesco »; e il Crescimbeni dice *copia* il codice di

Perugia, e *forse autografo* il Vermiglioli, e in una postilla, che precede al codice nostro, lo appella *originale* il Canneti. Nel 1819 i professori del collegio ravignano tolsero al ms. di Classe (14) e colle stampe divulgarono dodici bei sonetti, onde al marchese Antonio Cavalli congratulare, che menava in moglie la contessa Clelia Rasponi.

Quadriregio del Frezzi Due Codici del secolo XV.

Del Quadriregio, che egli, il Canneti, nella sua dissertazione apologetica (15) prova opera di monsignore Federico Frezzi vescovo di Foligno contro l'avviso del Muratori, che la voleva di Niccolò Malpighi bolognese (16), abbiamo due codici cartacei. Uno è in 4.°, e l'altro scritto innanzi al fortunato ritrovamento della stampa è in foglio. Oltre al merito, che vantano questi due codici, di avere giovata grandemente la riforma del testo nella edizione folignese del 1725, acquista al primo preziosità maggiore la citazione del Muratori nel notato luogo, e più segnalato rende il secondo l'essere venuto dalle mani di lui alla Biblioteca.

Storia imperiale di Ricobaldo volgarizzata dal Bojardo Codice del secolo XV. con miniature.

Prezioso codice del secolo XV. è la storia imperiale da Carlo Magno a Ottone IV, che Matteo Maria Bojardo, il cantore dell' Orlando innamorato, intitolò al duca Ercole di Ferrara come propria traduzione dall' originale latino di Ricobaldo ferrarese autore del Pomario della Chiesa di Ravenna (17). Si giovò il Muratori di questo codice allorchè nel volume 9.° della maravigliosa sua raccolta degli scrittori delle cose italiche (18) la condusse in luce premettendovi una prefazione, della quale torna in acconcio trascrivere il seguente brano: « Quod si de hoc foetu quid ego sentiendum putem perconteris, non dissimulabo, me eo potius abripi, ut opiner integrum Chronicon ex officina Bojardi prodiisse, nihilque horum scriptum quidem a Ricobaldo fuisse. Scilicet si non certo credere, saltem dubitare vehementissime cogor, Bojardum poetam, poeticisque fictionibus ab ineunte aetate deditum, voluisse hunc ludum ludere literariæ reipublicæ, conficto libro, cui auctoris nomen existima-

tionem. venerationem vero antiquitas conciliaret, multis itidem confictis, additisque rerum veritati, ut facilius in admirationem raperet lectorem credulum et fraudis prorsus ignarum ». Se non che, se male non mi appongo, due cose vengono contro l'opinione, che somigliante istoria sia per intero del Bojardo, cioè un codice ignoto, per quanto pare, al Muratori contenente la istoria medesima in idioma latino trascritta nel 1548 dal padre Gio. Maria Verrati carmelitano, che afferma di averla copiata dall'originale del Ricobaldo (19), e la intitolazione al duca. Il poeta, più presto che della letteraria repubblica, sarebbesi del duca con quella finzione schernito: lo che in tempi di tanto ossequio al principe sa del difficile, e sarebbe stato con pericolo e licenza troppo più che poetica (20).

Questo codice, donato alla Biblioteca di Classe dall' arcivescovo di Ravenna monsignor Girolamo Crispi ferrarese, è in foglio membranaceo. Esso, ad ogni cominciare di libro, ha di belle iniziali

d' oro in campo di minio; e il miniato e largo arabesco, che va intorno ai margini della prima pagina, comprende da piede l' arma estense: cosa, che induce pensiero poter' essere codesto l' esemplare, di cui Ercole fu presentato; nè so poi che altro se ne trovi.

Divino Uffizio Tre Codici due del secolo XV. ed uno del XVI. con miniature.

Ma come parlare di lavoro di minio, e non far motto di tre divini uffizi in pergamena, che dalle miniature appunto sono resi singolari? Uno è in un 16.° piccolo, e forse de' tre è il più antico, l' altro in 16.° grande, e per sicuro anteriore all' ultimo, che è in piccolo 8.° e si manifesta (privato nel carattere degli angoli gotici) del secolo susseguente al quinto decimo. il quale è il secolo, cui gli altri due codici pertengono.

L' uffizio in minor dimensione è preceduto da sette carte col calendario, un mese per pagina, lasciato bianco il *retto* della prima carta, e il *verso* dell' ultima. Nei margini di ciascun mese avvi miniate in figura o le fatiche del villano, che si affanno alla stagione, o i bisogni

e gli usi di taluna gente. Il potare del febbraio, il piantare del marzo, il pascere dell'aprile, il segar de' fieni nel giugno, il mietere nel luglio, il trebbiare nell'agosto, il pigiar dell' uve nel settembre, l'arare ed erpicare nell' ottobre (21): del gennaio il sedersi in casa accanto al fuoco, l' andare intorno con verdi rami cantando e suonando nel fiorire del maggio, l' ammazzar del maiale nel novembre, il farne carne salata nel decembre. In testa di ogni mese è il corrispondente segno del zodiaco. Aprendo il libriccino e imbattendoti in queste prime miniature con figure in costume non nostro, esatte ma alquanto fredde, lo giudicheresti lavoro di mano straniera; se non che l' arte si fa italiana progredendo: passando dalle scene popolari del calendario alla sacra istoria dell' uffizio, le tinte si riscaldono fino a divenire nella locale in alcun luogo rossastre, qual si ravvisa nelle immagini del Redentore e della Vergine col putto operati di mezza figura in stile più largo sopra due separate pagine. Non te-

nendo conto delle minori rappresentazioni, e di tutti i graziosissimi contorni ridenti di garofani e di giunchiglie, di rami di fragole e di bianche e rosse rose, or chiuse ora sbocciate, con interposte farfallette bruchi scarabei chiocciolini locuste, dirò che questo codice serba miniature di sublime composizione, forse più vicine per la schiettezza dell' affetto e la semplice forma all' Angelico, che ad altri mai. Ne son tema: la Crocifissione - la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli - l' Annunziazione della Vergine - la sua coronazione - Gesù orante nell' orto di Getsemani - e una allegoria sopra la nascita di Gesù e la sua morte -. Oh! la Crocifissione, che coi minuti suoi particolari tiene lungamente a sè gli occhi, invita pure a dirne alcun che. È nel mezzo ai due ladroni Gesù in croce. Mentre Maria sua madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena e Giovanni vi stanno prossimi, uno de' due soldati a cavallo sostati sotto il santo legno ha già confitta la lancia nel divin

costato, hanno i soldati littori raggruppati nel dinanzi gettata la sorte sulla tunica inconsutile; e verso loro viene su cavallo condotto a mano da un soldatò il centurîone preceduto da due cavalieri. Il contorno della pagina è ad analoghi chiaroscuri su fondo gialliccio bruno lumeggiati in oro: ci vedi Gesù seduto, cui due manigoldi pongono la corona di spine, Gesù dalle stanze interiori del pretoriò sospinto al monte del supplizio. E la già contristata anima esilara se ti porti alla pagina della coronazione di Maria. Ivi nei margini le rose di Gerico immaginate sopra di un piano, ove gettano l'ombre, pare diffondino le fragranze elette. Io per certo non affermerò, che tanto caro libretto pertenesse, siccome voce tradizional vuole, alla Maria Stuarda; sì dirò, che non sarebbe stato indegno de' suoi occhi devoti, e delle regie sue mani.

L' uffizio, che indicai in 16.° più grande, è dorato nella grossezza, e nelle iniziali, e presenta miniature legate

in oro di tanto conservata imbrunitura, che quasi lo diresti fattura di ieri. Sei arabeschi di color vivacissimo, che nell' uffizio della Vergine occupano intero il margine dal lato delle iniziali, donde da capo o a metà di pagina derivano, non sono del buon gusto de' contorni, che foggiati con non meno vivace colore a riquadrature dorate con interposizione di fiorellini e rosoncini e volatili abbellano la prima pagina dell' uffizio della B. V. la prima de' Salmi Penitenziali, la prima dell' uffizio de' morti. Come in calce a quella dell' uffizio della Vergine è uno scudetto, che porta in campo azzurro una banda d' argento bordata di rosso, in calce all' uffizio dei morti è quasi di fronte una testina di un giovine col guardo allo insù, la qual pare ripetizione di quella miniata di profilo nel sinistro margine de' Salmi; e verisimilmente è ritratto.

Nella pagina dell' uffizio della Vergine, la Madonna col divin figlio operata entro circolo aperto in un quadrato ad

angoli dorati avverte, che ivi della Vergine comincia la prece. Così vuolsi dire della mezza figura del Davide a mani devote chiamante dal cielo mercè ne' Penitenziali; così del teschio, il quale nella pagina de' morti ne prepara il cuore a tristezza.

Soggiungasi alcuna cosa rispetto all' ultimo de' divini uffizi indicato in 8.° piccolo; aprendo il quale alle preci della Vergine conseguenti le dodici carte del calendario, il miniato suo frontispizio ti forza dire: ecco il cinquecento. Eccolo lì l' aureo secolo nella pastosità delle tinte, e nel passar dolce de' contorni, in quelle svelte e graziose candeliere laterali che, circa metà, porgendo in due divisi quadretti di finissimo chiaroscuro due figurine (l' angelo e l' Annunziata) mettono in mezzo non so se più modesta o affettuosa una Madonna ritratta in mezza figura tra serafini. Tiene la Santa Madre seduto a sè dinanzi in cuscino intesto d' oro l' amoroso infante, che levando a lei gli occhi be-

nedice. Due angeletti librati in aria a capo di pagina reggono al di sopra della regina dei cieli la corona, e da piè altri due ritti presso nobile imbasamento presentano una insegna, che al verde cappello con cordoni e fiocchi (la sola cosa che di essa ne rimanga) dà a divedere essere stata di vescovo.

I Penitenziali si aprono offerendo di prospetto il coronato re, il quale, abbandonata al braccio l' arpa d' oro, tiene le palme giunte e gli occhi al cielo scritte a lui dappresso le parole *Domine ne in furore*, il cui seguito poi continua al voltar della carta. È assistito nella preghiera da due celesti messaggieri, che in sull' ali gli sono da costa; e pregano a palme giunte nella pagina de' morti i due angeletti ginocchioni da lato di un' ara con teschio in cima. Fra i due festoni di che essa si adorna, pende da un filo un piccolissimo teschio, e due altri con due ossa sono al suolo vicine degli angioli. Sul terminar del codice nella pagina, che introduce all' uffizio della Santa

Croce, si veggono in figura quasi intera e in dolorosi atti Maria e Giovanni interposto ad essi Gesù Crocifisso.

Nel *verso* della carta, che diremmo di riguardo, posta innanzi al frontispizio dell' uffizio della Vergine è una Adorazione del bambino cavata di semplice chiaroscuro con lumetti in oro su quella carta tinta color pavonazzo fregiata di ornati di ottimo stile sopra e sotto la cornice a filetti, che la capanna rinchiude. Tenendo aperto a questo luogo il libretto e quasi a un tempo vagheggiando il frontispizio e l' adorazione, ti vedi tra mano cosa veramente cospicua. Oh! venustissimi libri, vere tre gemme della Biblioteca Classense, non è per le arti gentili l' anima, che non si esalti nella ingenuità delle vostre bellezze.

Divino Uffizio Codice del secolo XV. con miniature.

E de' divini uffizi della Classense un altro è qui a registrarsi. Il quale ho voluto dai già racconti disgiungere perchè da essi lo disgiugne lo stile, che vi è oltramontano; così vi si veggono dilavate e cenerognole le tinte, allungati e poli-

cromi gli edifici, prevalente in essi e nelle figure certa durezza e la linea verticale. Nel suo essere però anche questo codice ha pregio e non poco; e gli viene dalla antichità di non meno quattrocento anni, dalla non mancante semplicità del tempo, e dal contenere in un formato di piccolo 8.° ventiquattro miniature istoriche, di cui quattordici di maggiore dimensione. Per chi amasse di conoscerne i subbietti, mi fo a dichiararli, e sono: Gesù in croce fra la Vergine seguita da Giovanni e dalle Marie e il Centurione seguito da soldati - la discesa dello Spirito Santo - la Madonna sedente in trono con Gesù in mezzo a due angeli - l' Annunziazione colla Vergine sotto trono inginocchiata - la Visitazione - la Vergine e s. Giuseppe, che adorano Gesù supino e raggiante presso la capanna - l' Angiolo, che annunzia ai pastori, che nella città di Davide è nato a loro il Salvatore - l' Adorazione de' Magi - Gesù presentato al tempio per esservi circonciso - il Giudizio di Salomone - la Fuga in

Egitto - la Madonna umilmente genuflessa nel cospetto del Salvatore in trono - Davide ginocchioni in atto di orare, deposta al suolo la corona e l' arpa d' oro - tre monaci in paramenti, che su libro sostenuto da leggío cantano in chiesa a lato di una cassa da morto, stando loro di contro meste monachelle vestite di nero.

Seguono in dieci pagine dieci piccoli santi racchiusi nelle iniziali di dieci antifone; sei santi e quattro sante - s. Giovanni Battista coll'agnello di Dio - s. Michele vincitore di Lucifero - s. Sebastiano saettato - s. Adriano con in mano la spada vittorioso della crudeltà, che sotto le apparenze di tigre calpesta - s. Antonio abate e s. Niccolò in mitra e pastorale - s. Caterina con ai piè un manigoldo, su cui appunta la spada dell' angiolo spezzatore della ruota, che in mano le vedi infranta. - s. Barbara presso la torre - s. Maria Maddalena col vaso degli unguenti - e s. Appolonia, che tien ritta nella mano del manco braccio piegato al gomito una lunga tanaglia con dente in cima.

La Passione di G. C. in 8. rima Codice del secolo XIV. con miniature.

A Giandomenico Coleti della Compagnia di Gesù va debitrice la Classense di un buon codice in 4. e in pergamena del secolo quarto decimo, ed è la Passione di Cristo N. S. in ottava rima con contorno nella prima pagina e iniziale ad ogni capo di stanza a minio ed oro. Il Perticari, accostandosi da prima all' avviso del dottissimo Lorenzo Mehus (22), la tenne scritta dal Boccaccio (23), poscia da autore più antico (24), e la disse così bella da riputarsi *un nuovo ornamento non solamente dell' idioma toscano, ma dell' italica poesia*. Imperocchè (prosegue il Perticari) « molti poemi potranno andare innanzi questo o per l' altezza de' concetti, e de' modi o per l' uso dell' arte: ma niuno certamente il può vincere nella semplicità, nell' efficacia, nell' armonia, e in quel vigore di affetti così gagliardo che sforza e penetra in fondo l' anima, e tutta l' empie d' un dolce e amabilissimo dolore ».

Diversi codici si trovano di questo poema. Quattro copie ne sono nella Ric-

cardiana al dire del Lami (25), due nella Gaddiana come afferma il Bandini (26), una fu proprietà del cav. Bossi in Milano (27), ed una del Perticari (28); ma la copia nostra a lui molto giovò, onde fermare la vera lezione del poema.

Commento dell' Inferno di Dante di Benvenuto Codice del secolo XIV.

Di Benvenuto de Rambaldi, nato in Romagna sulle sponde del Vatreno, si legge un codice cartaceo in foglio del secolo XIV. contenente il commento dell' inferno dell' Alighieri (29), la cui Divina Commedia fino dal 1375 leggeva in Bologna, e nel 1376 da capo a fondo ampiamente commentava, come eziandio il gran bibliotecario modonese estima (30).

Il ch. letterato Camillo Zampieri così ne scriveva al padre maestro Gio. Antonio Montanari francescano in Ravenna (31): « Circa il manoscritto da lei trovato, ella sel tenga caro quanto una gioia, mentre un tal commento è rarissimo, così l' avesse intero, e non dimezzato siccome intendo. Non v' ha dubbio, che Benvenuto de Rambaldi da Imola

commentò in latino l' intera Commedia di Dante, e v' ha una lettera di lui scritta al Petrarca, in cui gli dà parte di avere condotto a fine un tal commentario. Questo non è mai stato stampato che io sappia. Va bene in giro sotto nome di Benvenuto un commento in volgare, che io ho veduto costì in s. Vitale, e mel mostrò il p. abate Zinanni; ma non so dire se sia traduzione, o cosa sia perchè il confronto non l' ho mai fatto. Per altro il Crescimbeni parlando di Dante così dice: chiosollo e commentollo nobilmente in latino Benvenuto de Rambaldi da Imola; ed io ne ho veduto un commento in volgare stampato dell' anno (se non erro) 1474. Copia del ms. latino l' ho veduta nella libreria di s. Lorenzo in Firenze; e l' originale di esso Benvenuto dedicato al marchese Niccolò d' Este sta nella libreria estense in Modena; ed io ho una lettera del ch. signor Muratori scrittami li 17. decembre 1742, la quale mi parla di tale commento, del quale si servì egli nel T. I. delle sue Antiquitates italicæ

medii ævi ». Fin qui lo Zampieri. Il manuscritto del commento di Benvenuto, che trovasi nella Laurenziana, è copia di Uberto Alamanni eseguita nel secolo XV.° e un ms. avvene pure in Milano; ma nè questo, nè il ms. della Estense, che nell' ottobre del 1841 per cortesia del signor Giovanni Galvani vice-bibliotecario potei in Modena osservare, è tenuto per autografo; e non so intendere come si dica tale dallo Zampieri, quando il Muratori propriamente nel luogo che lo Zampieri cita, chiamalo semplicemente ms.; e ms. lo chiama il Tiraboschi nella storia della letteratura italiana (32). Intorno poi alla lettera di Benvenuto a Francesco Petrarca, che gli fu amico, come ne fa fede l' undecima del quattordicesimo delle Senili, trascriverò le parole di Apostolo Zeno in nota al Fontanini là dove parla della edizione delle rime del gentile poeta coi commenti di Fra Fausto da Longiano. Elleno così cantano (33): « dietro la vita del Petrarca e di madonna Laura sta una

lettera latina, non so se spuria o legittima sotto nome di Benvenuto da Imola al Petrarca, nella quale gli scrive di aver terminato il suo commento latino sopra Dante già suo maestro ». Questo commento è tuttavia inedito. Il commento italiano pubblicato in Milano nel 1473, che si pretese appropriare a Benvenuto (e dovrebbe essere un esemplare simile a quello che lo Zampieri, non senza timore di errare, dice stampato nel 1474), di Benvenuto non è, come può vedersi nel Quadrio (34) e nel P. Barcellini (35); e così il commento volgare assai raro stampato in foglio a Venezia da Vindelino da Spira l'anno 1477 (36), del quale Bartolommeo Gamba tiene *opinione più probabile ch' abbiasi piuttosto a credere autore Jacopo Della Lana* (37). Gian Vincenzo Pinelli bolognese osserva (38), che il suddetto commento divulgato nel 1473, e quello di Jacopo suo concittadino sembrano una cosa. Secondo il Mehus fu desso uno dei commentatori di Dante eletti dall' arcivescovo di

Milano, il Visconti, e vuolsi che il Della Lana attentasse usurparsi il vanto di autore del commento del Rambaldi, dal quale sicuramente derivò il suo (39).

Lasciato ogni altro avvertimento in proposito, mi si consenta un voto. Sarebbe pur desiderabile, che il commento del Rambaldi si pubblicasse. In età di tanti studi e riverente verso il gran padre Alighieri è lecito sperarlo; e forse a questo utile ed onorato fine il Comune della sua patria, Imola, avvisa di farne trar copia dal codice estense.

Dante La Divina Commedia Due Codici del secolo XIV. uno de' quali con miniature.

Dal commento dell' Inferno di Dante venendo all' intero testo, la biblioteca è provveduta di due preziosissimi codici della Divina Commedia in 16.° pertinenti al secolo XIV. Si dica prima di quello, che per avventura è più antico.

Questo codice membranaceo si compone di pagine 472. Le iniziali di ciascun canto sono a lavori miniati fino al quattordicesimo del Purgatorio, ove lasciano ogni lavoro e varietà di colorito per divenire semplici e rosse. Vuolsi eccettua-

re però la iniziale del primo canto del Paradiso, la quale è messa ad arabeschi come le due delle altre cantiche.

Al termine dell' Inferno si legge: « De suo betinus de pilis scripsit in usu 9. Kl. ianuari anno domini 1369 ». La prima cantica adunque fu scritta quarantotto anni dalla morte di Dante. La scritturazione del codice appare opera di mani diverse (e il cambiamento di carattere accade al ternario XIX del ventesimo terzo del Paradiso), ha dinanzi a ogni canto succinti argomenti scritti in color rosso, e sarebbe molto bene conservato se in fine non mancasse di due carte: è scemo però de' quarantadue ultimi ternari dell' ultimo canto del Paradiso. Il carattere tiene al gotico.

L' altro codice è pure scritto in pergamena, ma in un 16. d' alquanto più piccolo. Il carattere men bello del precedente, le ragioni ortografiche, e talune citazioni marginali fan dubitare, che codesto codice sia meno antico dell' altro, e quindi più prossimo al secolo XV.° (40).

Conta esso codice pagine 248, ma la Divina Commedia non ne occupa che 225, sendo tenute le altre 23 da rime antiche. Sovrapposto a ogni canto è l' argomento scritto latinamente con tinta rossa. L' iniziale di cadauna delle tre cantiche è a minio ed oro, e le iniziali degli altri canti sono ora rosse ora azzurre, alternativamente. Talun foro e taglio, che si trova qua e là nelle pagine, toglie che questo codice si possa dire di buona conservazione.

Le rime antiche poste da ultimo sono assai importanti. Dopo un sonetto e una canzone all' Alighieri vi si leggono inneggiati in altri 61 sonetti, al pari del primo, col ritornello, o coda, le solennità e feste di G. Cristo e le feste della Vergine; inneggiati s. Michele Arcangelo, la Natività di s. Giovanni Battista, gli Apostoli, i quattro Evangelisti, i quattro Dottori latini, alcuni Capi d' ordine e Santi e Sante martiri; ed è a chiusa una canzone, in cui l' Assunzione della Vergine è ricantata. Piacemi di qui re-

citare ridotto a miglior lezione il sonetto, che (consideratosi Dante quasi un santo) sta a capo di queste rime sacre (41):

O spirito gentile o vero dante
a noi mortali il frutto della vita
dandolo a te l' alta bontà infinita
siccome a congruo e degno mediante,

O verissimo in carne contemplante
di quella gloria là dove sortita
è l' anima tua santa oggi partita
dalla miseria della terra errante,

A te, il quale io credo fermamente,
rispetto alla tua fede e gran virtute,
esser a piè dell' alto onnipotente,

Mi raccomando, e per la mia salute
priego, che prieghi l' alta maestate,
ch' è uno in tre e tre in unitate,

della cui eternitate
E del cui regno sì bene scrivesti
Quanto dimostran tuoi sacrati testi.

Se Giovanni Battista Bisso avesse veduto il nostro codice, non avrebbe scritto nella cognitissima sua *Introduzione alla Volgar Poesia*, che: « Questa spezie di sonetti con una, o più code non si usa, che in materie familiari, e da scherzo ».

Altro codice del secolo decimo quarto serba due opuscoli intorno la edificazione in Ravenna del tempio di s. Giovanni Evangelista, e ci descrive l'apparizione di quel Santo a Galla Placidia. Da esso prese varianti il Muratori quando pubblicò il codice estense nell' opera degli scrittori delle cose italiane (T. I. P. II. pag. 567), e pel Muratori ne fece trar copia il padre Serafino Giustiniani monaco Benedettino professore di sacra teologia nel monasterio di s. Vitale.

Opuscoli due sopra la edificazione di s. Gio. Evangelista Codice del secolo XIV. con miniature.

L' apparizione descritta è quella medesima figurata nell' ornato marmoreo della porta archi-acuta, che mette nel sagrato esterno del nominato tempio. Anche nella seconda carta del libro, sebbene non fedelmente, è dessa operata in miniatura, e sono miniati più innanzi,

alla carta duodecima, due navili a due remi nel mar tempestoso, ove Placidia ebbe a naufragare. In ciascuno de' due navili è l' Augusta in mezzo ai figliuoli Valentiniano ed Onoria (in uno preganti, nell' altro ringrazianti), in ciascuno due figure del s. Giovanni (una da poppa e una da prora), s. Giovanni che voga, s. Giovanni che dirige la vela, così il miniatore rendendo sensibile l' idea, che per intercessione dell' Evangelista, cui Placidia fe' voto, furono i navili condotti a salvamento nel porto di Ravenna.

Questo codice in 4. è di sole carte 25 scritte in caratteri gotici grandi.

Cicerone Epistole Codice stimato del secolo XIII.

E in caratteri piuttosto grandi e chiari abbiamo un codice di carte 114 in foglio, che contiene le Epistole di Cicerone a Bruto, i tre Libri delle Epistole a Quinto fratello, le Epistole ad Ottavio e ad Attico: ma quelle ad Attico non tutte; soli sei dei XVI. libri, e non interi. Poc' anzi un giovane prussiano, che a giudizio del sommo degli archeologi italiani, tiene principalissimo luogo tra gli

eruditi di Germania, il dottor Teodoro Mommsen, fu qui a collazionare il nostro Cicerone. Egli, che lo reputa del secolo XIII, ci lasciò in una sua descrizione queste notevoli parole: « Codex præclarus est, omnium qui adhuc extant epistolarum ad Atticum librorum manu scriptorum sine ullo dubio antiquissimus et in ea re iure comparandus cum præclaro illo Aristophani volumine, præcipuo Classensis bibliothecæ, ipsiusque Municipii ravennatis ornamento ».

Aristofane Commedie Codice stimato del secolo X.

E di questo Aristofane mi si fa luogo per ultimo a parlare; codice antichissimo membranaceo in foglio, a cui sul principio accennai. Sono in esso le Commedie di quell' ingegno *maraviglioso*, come lo predica Gian Vincenzo Gravina (42), ingegno ottimamente descritto dall' ameno capo di Gasparo Gozzi con queste parole: « Aristofane fu un certo umore, come chi dicesse, acetoso salato e col pepe tutto pizzicore. Ogni cosa sua gli usciva del cervello condita con dei ghiribizzi e con garbo, piacendogli piut-

tosto il pungere i costumi, ma non alla carlona, e come può fare ogni lingua popolare, che taglia e morde per diritto e per traverso ognuno senza pensiero (43) ».

Filippo Invernizzi giureconsulto di Roma nel proemio della edizione delle commedie di questo singolare intelletto uscita in Lipsia nel 1794 in 2 volumi in 8.° appella il codice di Classe « librum vetustissimum, in quo sunt scriptæ Aristophanis comœdiæ diligentissimæ »: e più innanzi « liber, quo nemo unquam vetustior atque integrior ». E a più confermare le lodi del codice, che Cirillo Martini stimò scritto nel secolo X.°, trascriverò le parole di uno straniero, le parole che gli si riferiscono nella Istoria della letteratura greca profana di Federico Schoell recata in italiano dal professore Emilio Tipaldo, e pubblicata dall' Antonelli in Venezia l'anno 1828. Sono del seguente tenore: « Il principale manuscritto di Aristofane si trova a Ravenna, e si crede che sia del secolo X.° Contiene tutte le undici commedie, men-

tre pochi sono i manuscritti, che contengono lo stesso numero (44) ». Si duole lo Schoell, che il sagacissimo Brunck, il quale dell' opera del comico poeta fece una edizione a Strasburgo (45) (*il lavoro migliore di questo eccellente critico*) non avesse in suo potere *i preziosi materiali*, che ebbe l'Invernizzi, cioè il *manuscritto di Ravenna*, di cui si valse nella edizione di Lipsia. Coloro, che fossero vaghi di conoscere il giudizio dello Schoell intorno alla medesima, leggano nel volume e nella parte citata a carte 32.

Il Bekker di Berlino collazionò di nuovo questo manuscritto, e della commedia della Pace uscì nel 1820 una ristampa pei tipi del Dindorf. Prosegue lo Scohell (46): « Il grande pregio del manuscritto di Ravenna è l'essere compiutissimo: esso contiene non solo molti versi, che mancano nelle edizioni anteriori al 1781, e che il Brunck aveva già rimessi nel testo, traendoli dai manuscritti di Augusta e di Parigi, ma altresì parecchi altri sconosciuti a questo critico ».

È cosa notabile, che non poche ingegnose conghietture del Brunck tacciate di avventataggine, si veggono dal codice Classense raffermate; e un buon testo ci venne dallo Schütz, che al lume della critica si giovò delle fatiche del Brunck e del romano giureconsulto, accoppiandovi un commentario, una traduzione e gli scolii.

Nel reggimento di Ercole Consalvi cardinale, il ministro della real corte di Prussia adoperò autorevoli officî, onde avere in Roma, appresso il deposito di una grossa somma, il codice ravignano: del che i magistrati della città saviamente si scusarono, dichiarando però, che sarebbesi fatta ogni comodità a chi volesse mandarsi in Ravenna a consultarlo. In effetto, non molto dopo, si fecero le liete accoglienze a due eruditi prussiani, che pei loro studi sull' Aristofane s' intrattenevano in Ravenna ben due mesi. Lo consultò Carlo Witt della università di Breslavia, e nel 1837 alle spese del re dei francesi si recò tra noi Emma-

nuele Müller, giovine di molta dottrina nella scienza dei codici, e uno de' Bibliotecari del r. museo di antiquaria in Parigi, onde prendere copia intera degli scolii anonimi, di cui vanno pieni gli abbondanti margini; lavoro brigoso e malagevole assai, spezialmente per la difficoltà del leggerli. Era intendimento del Müller di darli in luce colle stampe di Lipsia: se lo facesse ignoro (47).

Certamente bel decoro, tesoro inestimabile di Ravenna è questo codice, che va celebrato pel mondo: nè avvi sapiente, che dell'Aristofane non ricerchi subito che entra questa insigne biblioteca (48). Alla quale nuovo lustro derivano un gabinetto per la scuola di fisica del collegio, e stanze con regolari scansie a cristalli e con dipinture analoghe ai prodotti de' tre regni della natura, che vi si conservano. La stanza, che le precede, guarda sotto una volta dipinta a traforati arabeschi, come d'avorio in campo cilestro, scansie eleganti; alcune a muro e inclinate vetriere da pilastrini

scanellati con basamento e cimasa a meandri divisate e da alti e torniti piedi sorrette, altre isolate e girevoli di forma ottangolare con cristalli intorno e cupoletta in cima. Sono elleno destinate a presentare nel miglior modo all'osservatore idoli in bronzo amuleti fibule e sigilli, e monete e medaglie (49), e gl' istoriati cofanetti e le altre antiche curiosità sculte in avorio, delle quali la Classense ha pure una preziosa ed importante raccolta.



NOTE

AI CODICI

(1) Questa Illustrazione, che qui riproduco con notevoli aggiunte, scritta nel **1842**, fu stampata in Milano nella Rivista Europea (settembre pag. **289**) l'anno **1843**, e in Rimino nelle mie = Prose artistiche e letterarie (pag. **26**) = l'anno **1846**.

(2) Fuori della lettera si legge:

Char.^{mo} in chr.^{o} filio nro. Henrico

Francor. Regi Chris.^{mo}

e in un angolo del foglio in carattere però non di quel tempo:

Minucta manu pp.

di N.^{o} Sig.

Al Re di Francia

(3) Parigi, 1725, T. V, pag. 135.

(4) T. II. pag. 461, Bologna 1773.

(5) Fontanini, T. I. pag. 295 della edizione parmense del 1803.

(6) Il ch. scienziato professore Antonio Bertoloni in una sua lettera del 10 gennaio 1842 al cavaliere Pezzana, bibliotecario della parmense, rapporta che il Quadrio nella *Storia e ragione d'ogni poesia*, T. IV, pag. 476, parlando della edizione di questa Eneide eseguita in Bologna nel 1491 dal Ruggieri, dichiarò, che l'opera era distribuita in ventiquattro Libri. Il Quadrio per vero non dice *Libri*, ma più propriamente *Canti; e Canti* sta scritto nel codice nostro mancante dei due sulla morte di Cesare e de' gran Principi e Signori ed uomini illustri. La lettera del lodato signor professore fu inserita nell'anno IV. N. 13 del *Facchino*, giornale di Parma.

(7) Nell'allegata lettera offese in errore il Bertoloni, ove parla del Canneti, dicendolo fondatore della Classense *vicino* a Ravenna; nè questo errore prese Apostolo Zeno nelle note alla Biblioteca della Eloquenza italiana del Fontanini, p. 227 del T. I, edizione di Venezia del 1753, che egli cita, nè il Boccolini nelle Dichiarazioni di alcune voci del Quadriregio del Frezzi alla citata pagina 348 del T. II. di esso Quadriregio dell'edizione di Foligno, 1725. Similmente non veggo, che a questo luogo il Boccolini faccia noto, che Comino de Morcini intorno al 1451. scrivesse il poema dei fatti di Enea in ottava rima.

(8) Frezzi, pag. 348.

(9) Hieronymi Rubei Historiarum ravennatum libri decem. V. lib. VII.

(10) Nel catalogo de' libri citati nelle Dichiarazioni di alcune voci del Quadriregio. V. Frezzi, pagine 348.

(11) A pagine 146, 151, 153.

(12) Vol. IV, lib. I, pag. 33, Venezia 1730.

(13) A pagine 151.

(14) Fra questi XII sonetti ve n' ha tre, che erano già stati pubblicati: due dal Vincioli ed uno dal Crescimbeni, che lo aveva copiato dal codice nostro.

(15) Foligno, 1723.

(16) Della perfetta poesia lib. I, cap. 3, pag. 28.

(17) Il Ricobaldo fu canonico della Chiesa ravennate, e questa sua opera la dedicò a Michele Arcidiacono della medesima. La pubblicò Giovanni Giorgio Eccardo in Lipsia nel 1723, e n' abbiamo un cenno nel T. VI. delle storie ravegnane del nostro Rossi.

(18) A pagine 284.

(19) Questo codice cartaceo in carattere assai cattivo trovasi nella biblioteca Costabili di Ferrara. Di là sono assicurato che, fattone il confronto di alcuni passi colla traduzione del Bojardo, la traduzione è alla lettera.

(20) Nel Prologo si legge: « La somma adunque di tutti i romani imperatori dieci e otto sopra cento. La successione de' quali mostrandola il nostro ferrarese, ha deliberato tradurre alla volgar gente da lingua

latina, acciocchè per conoscere delle passate cose, il quale è utilitade comune, più comunemente sia posseduta. E ad addrizzarlo a Vostra Eccellenza non mi ha tanto commosso la volontade e speranza di piacervi, come io desidero, e debbo desiderare, quanto il debito di non dare altrui quello, che esser debba di Vostra Signoria. Imperocchè oltracchè io con tutte le cose mie sia per obbligo di quella, fu Ricobaldo, *da cui è tratta quest'opera,* di vostra cittade, e buona parte del libro è ripiena de' magnanimi gesti, e prudentissimi governi degli antichi vostri passati ».

(21) In calce alla pagina di questo antico codice, nella quale è il mese di ottobre, si vede tirato da un cavallo un *erpice* per certo molto somigliante all' *erpice a rombo* del francese Alessandro Matteo di Dombasle morto a Roma il 27 dicembre 1843; quell' *erpice* stesso, che il marchese Cosimo Ridolfi propose dipoi agli Italiani e fece costruire in Meleto nella fabbrica di arnesi rurali annessa al suo istituto agrario. Mi basti di aver ciò avvertito per gli studiosi di agricoltura, e i rivendicatori delle cose antiche.

(22) Mehus, Vit. Ambr. Cam., p. CCLXXVI.

(23) V. Giornale Arcadico, quaderno I. 1819.

(24) Giornale Arcadico quaderno XIII, pag. 6. Ciò essendo, il Certaldese perderebbe il merito della invenzione del metro, che fece gloriosi l'Ariosto e il Tasso.

(25) V. Lami, Bibl. O. III, c. 17 q. O. IV, c. 28. §. III, c. 47. cat. p. 313. 36.

(26) V. Bandini, Gadd. Bibl. Plut. XC, c. XLV. e c. XCV.

(27) V. catal. de' lib. vendib. del c. Bossi, Cod. lett. P.

(28) Veggasi l' allegato quaderno I, del Giornale Arcadico.

(29) Nella *Guida di Ravenna* pubblicata l' anno **1835**, parlandosi a pag. **101** di questo codice, sta scritto: « Altro di Benvenuto Rambaldi imolese in pergamena in gran foglio con bellissime miniature, che contiene i commenti della Divina Commedia di Dante ». Quanti errori in così poche parole!

1.° Quel codice Classense non è in pergamena, ma in carta.

2.° Non è in gran foglio, ma in foglio comune.

3.° Non ha bellissime miniature, ma nessuna miniatura.

4.° Non contiene i commenti della Divina Commedia di Dante, ma il solo commento sopra la sola cantica dell' Inferno.

Se non saremo esatti noi a parlare delle cose di casa nostra, perderemo quasi il diritto di far rimprovero d' inesattezza agli estranei.

(30) Anche nel Dizionario istorico e critico di Pietro Bayle a pag. **244**, Nota G, si legge: « Je sais que Bernardino Daniello á commenté tous ces trois poëmes (l' Inferno, il Purgatorio e il Paradiso), et que long tems avant lui Benvenuto d' Imola avoit fait la même chose avec beaucoup d' esprit et d' erudition ».

I commentari alla Divina Commedia furono scritti da Benvenuto nel 1389, come si raccoglie da un luogo del medesimo a pag. 1070 degli Estratti storici di essi commentari pubblicati dal Muratori (V. Tom. I. Antiquit. Med. Ævi).

(31) Questa lettera, che va unita al Codice in originale, fu scritta da Imola il 14 marzo 1757.

(32) Vol. V. a pagine 398.

(33) Bibl. della Eloquenza italiana del Fontanini, T. II. pag. 28, Parma 1804.

(34) T. VI. pag. 249.

(35) Industrie filologiche per dar risalto alle virtù di Celestino V. Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta 1701 in 12.° pag. 96. Leggo, circa questo libro, nella Storia della letteratura italiana di Antonio Lombardi (Vol. IV, pag. 195): « D. Gaetano Volpi ci fa sapere (Libreria Volpi pag. 155), che il monaco Celestino Innocenzo Barcellini di Fossombrone morto nel 1707 pubblicò la difesa di alcune taccie date a Dante creduto censore della rinuncia solenne fatta dal s. Pontefice Celestino V, la quale difesa è un libro oltre modo erudito, e che pienamente assolve il poeta suddetto dall' appostagli vergognosa calunnia ».

(36) V. le Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno, T. I. pag. 28.

(37) Serie dei testi di lingua. Venezia, 1839, a pag. 121.

(38) Sua lettera pubblicata dal Fantuzzi negli = *Scrittori Bolognesi* = T. V. pag. 18.

(39) Anche Ravenna vanta uno de' primi commentatori della Divina Commedia, Domenico Mezzano.

(40) Il signor D. Paolo Pavirani, attuale bibliotecario della Classense, mettendo assieme nel 1844 materiali per l'indice de' manuscritti, trovò riposti nella Biblioteca questo codice, i due, di cui si parlò alle pagine 39 40, un'antichissima Bibbia in foglio membranaceo, le croniche d'Ancona del Bernabei, e qualche altro codice di minor conto; taluno infra un ammasso di carte, delle quali facevan parte lettere autografe del Magliabecchi, del Redi, del Filicaia, del Zeno, di Lodovico Antonio Muratori, del Baruffaldi, del Zanotti (Giampietro), del Calogerà, e di parecchi insigni uomini dell'ordine camaldolese.

Muratori Brani di sue lettere autografe circa la Storia imperiale di Ricobaldo.

Rendo qui di pubblica ragione quattro brani di quattro lettere del Muratori scritte di Modena al padre Mariangelo Fiacchi bibliotecario del monasterio di Classe. I quali, uscendo dalla penna di tanto uomo, e contenendo il privato giudizio di lui intorno la Storia imperiale del Ricobaldo, di cui parlai alle pag. 18, 19, 20, e alle note 17, 18, 19, 20, torneranno per sicuro importanti ed accetti agli eruditi.

Dopo essersi mostrato contento del saggio del carattere di chi ne doveva per lui far copia, seguita il Muratori:

(Modena 22 Maggio 1723)

« Quel solo che mi dispiace, si è di vedere sì rozza e malconcia la lingua del Bojardo, e la sua ortografia;

perchè certo io non lascerei uscire tanto rancidume, e mi converrà ritoccare e riformare la scrittura tutta. Se mai cotesto copista fosse persona intendente, e capace nel copiare di raddirizzar molte parole, e di valersi di migliore ortografia, mi farebbe sommo piacere, e gliene do l'autorità. Come sarebbe a dire *sentenze* per *sentencie; maestra* invece di *magistra; de li accaduti* per *de gli; esempli* per *exempli; ancora* per *anchor; l'una* invece di *luna:* e simili. Mi rimetto in ciò al prudente giudizio di V. P.

Scrissi ch'io desiderava che si cominciasse la copia da' tempi di Carlo Magno, perchè mi figuro, che ne' tempi addietro Ricobaldo nulla possa averci conservato, che non si sappia. Tuttavia perchè quel buon uomo si vanta d'aver tratto dalle memorie dell'Archivio di Ravenna ciò, ch'egli dice de' Longobardi: vegga di grazia V. R. di confrontare un poco le sue dicerie intorno a i re Longobardi con ciò, che ha Paolo Diacono nella sua Storia Longobardica, affinchè se mai Ricobaldo portasse delle memorie singolari, ignote a Paolo, non trascurassimo di farle copiare. Ella saprà al pari di me chiarirsi di questo. Io so, che nel *Pomarium Ravennatis Ecclesiæ* del medesimo autore, ch' io pubblicherò a Dio piacendo, egli conta di molte favole, quando si scosta dal secolo suo, e perchè nulla ha di raro prima di Carlo Magno, perciò di là ho preso il principio.

Io non aggiungo ec. ».

(Modena 26 Aprile 1724)

« Puntualmente m' è stata consegnata la copia della Cronaca di Ricobaldo, che V. P. con tanta gentilezza mi ha procurato; e gliene porto ora i più vivi ringraziamenti, con riserbarmi di attestare al pubblico le obbligazioni mie, quando sarà il tempo. Veramente mi è rincresciuto non poco il vedere, che tal Cronaca finisce verso il 1204. Quasi un secolo vi manca a giugnere fino a' tempi di Ricobaldo; e il meglio di simili storici si è la narrazione di quanto è accaduto a i lor tempi, ed anche un secolo indietro. Sicchè il più prezioso l' abbiam perduto. Contuttociò non negherò al pubblico quel poco, che s' è conservato, e che ho mediante la di lei bontà, e i benigni ufizi del sempre da me riveritissimo P. Ab. Canneti. Io ec. ».

(Modena 1 Novembre 1724)

« Mi sono ultimamente posto a rivedere il buon Ricobaldo, che dal benigno cuore di V. P. riconosco, e mi sono maravigliato di trovarlo sì pieno di favole, e d'anacronismi, fin quando s'accosta al fine. Tuttavia non vo' lasciare di comunicarlo al pubblico, benchè tutto quello, che v' ha d' antico, a nulla serva per gli eruditi: su tal disposizione avrei bisogno, che V. S. vedesse, se v' ha dedicazione o prefazione alcuna tanto d' esso Ricobaldo, quanto del conte M. M. Bojardi, e trovandosene la prego di farmele copiare, per poter-

mene valere nella prefazione mia a dar qualche notizia dell' autore, traduttore, e tempo dell' opera e versione. Così ancora se mai in alcun sito Ricobaldo accennasse, di quali autori si sia servito per tessere la sua Storia. La prego di perdono ec. ».

(Modena 30 Decembre 1724)

« Altro che l'ultima lettera di V. P. non ho ricevuto, e con essa la dedicatoria della Cronaca di Ricobaldo, che mi è stata ben cara, e che pubblicherò. Mi son trovato in gran dubbi, s' io pur doveva lasciar' uscire la Cronaca stessa, perchè contien troppe favole, anacronismi e sbagli storici. Tuttavia mi son determinato al sì; e nella prefazione a Dio piacendo ella vedrà per qual ragione. In essa metterò oltre a V. P. ed oltre al P. Ab. Canneti anche il nome di cotesto Monsignore donatore del testo. Intanto ec. ».

Il leggitore avrà potuto vedere dagli allegati brani di lettere, che ivi il Muratori non si mostra punto dubbioso nel ritenere, piuttosto che poetica invenzione di Matteo Maria Boiardo, vero suo volgarizzamento dal Ricobaldo quella istoria. Le molte favole, che il Muratori afferma in essa contenersi (e le favole paiono *caratteristica* dell' autore del *Pomarium Ravennatis Ecclesiæ),* sono un argomento di più a sostegno dell' opinione, che alla pag. 19 mi permisi di esternare in contrario al grande uomo.

(41) Questo sonetto mi ha tornato alla memoria

come, essendo io in Venezia, fui là assicurato, che il Petrarca in Arquà era tenuto da que' buoni colligiani un Santo. Lasciata Venezia e recatomi in Arquà, scendendo sul far della sera il colle, ove è posta la casa del poeta, per raggiungere il legno, che giù m' aspettava, m' accompagnai a una abitatrice del villaggio. E per appiccar discorso, memore delle assicurazioni di Venezia, la domandai di quanto distasse Monselice, e appresso la risposta le dissi, che era stato in peregrinaggio al sepolcro e alla casa del Petrarca, soggiungendo: che buon uomo quel Petrarca! che buon uomo! non è egli vero? Ed ella subitamente: *un Santo, sior, un Santo*. Come, risposi, un Santo! *Sior si, el xè un Santo*. Ma se dunque il Petrarca è un Santo, voi gli reciterete orazioni, continuava io, lo pregherete. La donna a questo si rimase, e nulla rispondendo, ma solo guardandomi, mi fece bene intendere ciò, di cui in precedenza era persuaso, cioè che quella sua devozione non poteva estendersi fin là. Frattanto arrivati al legno, mi augurò la buona sera con molto garbo e il buon viaggio.

Visitai il sepolcro del Petrarca nel novembre del **1840**, due anni e mezzo prima che la pietà e generosità del conte Carlo Leoni lo restaurasse; e non avendovi trovati i lauri, che già l' ombreggiarono ai quattro angoli, ne richiesi e seppi, che diseccati quelli che ci erano, nessun lauro più vi tenne. Conservo ancora in un grazioso taccuino donatomi da Carolina Murat per scrivervi, com' ella gentilmente mi fece dire,

i miei versi, una foglia delle *sacre piante* spiccata dalla sua figliuola Luisa nell' agosto del 1823.

Lasciando *la santità* del Petrarca, certo un devoto senso desta nell'animo il trovarsi tra que' bei colli Euganei, nella casa del poeta, nella *cameretta, che già in sè* chiuse:

Quel grande, alla cui fama angusto è il mondo,
Quel sì gentil d' amor mastro profondo,
Per cui Laura ebbe in terra onor celesti:

Alfieri

Era ivi un libro, nel quale fui invitato a scrivere. Di ciò che allora scrissi non avrei memoria se un mio amico, che quasi un anno dopo fece quel viaggio, non mi avesse di Ferrara mandata lettera, in cui si legge: « *Vengo ora di Arquà. Nella cameretta di messer Francesco mi sono imbattuto con gran piacere in questi tuoi versi:*

Pel verde colle io pur fatico il passo:
Mi è la povera stanza sacra e il sasso,
Che il cener guarda del Cantor d' amore;
Non già di quell' amore,
Ch' ei fa, che nulla più di turpe senta,
Ma dell' amor magnanimo sublime,
Che in disdegnose rime
Gridava Italia *neghittosa e lenta:*
Salve o gran vate; addio bella quïete,
Che ad esso foste sì propizia e siete.

(42) V. Ragione poetica, pag. 91, ediz. del Silvestri, Milano 1819.

(43) Proemio della Parte quarta dell' Osservatore.

(44) Vol. II, Par. 2, pag. 29.

(45) Dal 1781 al 1783, Vol. IV. in 4.°, o VI. in 8.°, o in tre, quando si aggiunge la versione al testo.

(46) A pagine 32.

(47) Un erudito viaggiatore tedesco m' affermava, che il Müler aveva pubblicati quegli scogli, ma non a Lipsia, sì a Parigi coi tipi del Didot.

(48) Indusse maraviglia il vedere, che il signor A. Piazza dimenticasse la Classense nel suo articolo - *Biblioteche* - inserito nell' Appendice della Gazzetta di Milano N. 168 del 1845.

(49) Tra le monete è cognita quella di Benedetto III. illustrata dal cardinale Garampi: « De nummo argenteo Benedicti III. Dissertatio in plura ad pontificiam historiam illustrandam, et Joannæ Papissæ fabulam refellendam proferuntur ». E tra le medaglie è famosa quella di Cicerone illustrata dal Sanclemente: « De nummo M. Tullii Ciceronis a Magnetibus Lydiæ cum ejus imagine signato, Dissertatio qua ipsius incorrupta vetustas asseritur et vindicatur ». Questa medaglia fu acquistata in Roma dall' abate Mauro Sarti maestro del Sanclemente e antiquario dottissimo. Ha grande pregio eziandio la serie de' ritratti della casa dei Medici in medaglioni di bronzo.

ILLUSTRAZIONE

DELLE EDIZIONI



ià raccolsi notizie intorno i principali codici della Biblioteca classense (1). Ora farò il medesimo circa le più pregevoli delle molte sue edizioni del secolo XV.° cominciando dal disporle e scriverle per ordine cronologico.

1465.

Bonifacius Papa VIII. Liber Sextus Decretalium, Maguntiæ per Johannem Fust et Petrum Schoiffer, in foglio e carattere gotico.

1468.

De Civitate Dei Libri XXII. S. Augustini, Romæ per Conradum Sweynheim et Arnoldum Pannartz, in domo Petri de Maximo, in fog. gr. carat. romano.

1469.

Plinius Secundus (Cajus) Naturalis Historiæ Libri XXXVII, Venetiis, Johannes de Spira, in fog. gr. car. romano.

1471-72.

Lyranus, seu de Lyra Nicolaus, Glossa in totam Bibliam, Romæ per Conradum Sweynheim et Arnoldum Pannartz in domo Petri de Maximo, V. 6 in fog. gr. car. romano.

1472.

Plinius Secundus (Cajus), Venetiis, per Nicolaum Jenson, in fog. gr. romano.

1472.

Honorati Mauri Servii grammatici Commentarius in Buccolica (Georgica te

Æneidem) Virgilii, Florentiæ per Bernardum Cenninum, in fog. car. romano.

1475.

Seneca (Lucius Annæus) Opera omnia, Neapoli, Mattheus Moravus, in fog. gr. car. romano.

1476.

Biblia impressa Venetiis, opera atque impensa Nicolai Jenson Gallici, in 4.° o fog. piccolo car. gotico.

1477.

La Divina Commedia di Dante Alighieri col Commento di Benvenuto da Imola e la vita del poeta scritta da Giovanni Boccaccio (*Venezia*), per Vindelino da Spira, in fog. car. gotico.

1477-78.

La stessa col Commento in parte di Martino Paolo Nidobeato e di Guido Terzago, e in parte di altri, Milano (per Lodovico e Alberto Piemontesi) in fog. car. romano e gotico.

1479.

Biblia impressa Venetiis opera atque impensa Nicolai Jenson Gallici, in fog. car. got. grande.

1479.

Paulus Florentinus - Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum - Mediolani per Ulderieum Scinczenceller et Leonardum Pachel Socios, in fog. pic. car. gotico.

1493.

Cessole (da) fra Jacopo, Volgarizzamento del giuoco degli Scacchi, Firenze per Maestro Antonio Miscomini in 4.° con figure in legno, car. romano.

1498-99.

Cicero (Marcus Tullius) Opera, Mediolani per Alexandrum Minutianum et Guilelmos fratres, Vol. 4. in fog. gr. car. rom.

Registrate per tal modo le edizioni, prenderò a dire prima di quella o di questa secondo tornerà meglio al discorso.

E innanzi alle altre parlerò di una edizione originale, cioè della napolitana delle opere di Lucio Anneo Seneca citata eziandio dal Fabrizio come antichissima (2). Ella rimonta in fatti all' anno 1475. Il volume si divide in due Parti. La prima si compone di 144 carte, nella cui ultima, *recto*, dopo le parole *Expliciunt Proverbia Senecæ* si leggono tre distici latini col titolo: *Gabrielis Carchani mediolanensis doctoris eximii in Artificem Carmen laudatorium*; poi segue la sottoscrizione di questo tenore: *Sub domno Blasio Romero ..... est impressum hoc opus in civitate Neapolis anno Domini* M(CCCC)LXXIIIII. Sta nella carta medesima, *verso*, il registro dei quaderni partito in quattro colonne. I bibliografi osservano che in certuni esemplari quest' ultima carta trovasi ristampata con mutamenti. La sottoscrizione *Sub domino Blasio Romero ec.* vi è allegata innanzi ai distici in lode del tipografo, il titolo precedente i medesimi consiste in queste sole parole:

Seneca Edizione del 1475.

Gabrielis Charcani Mediolanensis in Artificem carmen; e al registro si è aggiunta la Tavola del contenuto non della Parte prima, come per errore dichiara il Brunet (3), ma dell' intero volume. L'esemplare Classense è appunto del novero di quelli, che presentano i mutamenti. Se ne prendesse desiderio di sapere quali dopo questa originale edizione delle opere dello stoico cordovese fossero le più pregevoli, dovremmo sorpassare cento sessantacinque anni per incontrarci nella correttissima lezione degli Elzeviri; e gran pregio ha pure la stampa, che venne eseguita in Amsterdam l'anno 1672.

Dante Edizione del 1477-78. Due stimabili edizioni della Divina Commedia di Dante sono la veneta del 1477, e la milanese del 1477-78 (4). Quest' ultima di Lodovico e Alberto Piemontesi, oltre la rarità, vanta bel primato, dappoichè è la prima edizione, che siasi eseguita sopra buoni codici; e pregio le accrescono i commenti aggiunti, la varietà e il nitor de' caratteri (gotico per essi, rotondo per il testo) e

l' ampiezza delle marginature. Bartolomeo Gamba nel suo libro de' Testi di Lingua lasciò scritto: « Chi prese ad illustrare questa edizione conchiuse, che il commento principale sia quello di Jacopo della Lana, contemporaneo di Dante, con giunte del Nidobeato e del Terzago insieme, e d' Incerto (5) ». In ordine al commento volgare dell' altra, che è più rara edizione, maravigliai sempre come il valente stampatore Vindelino da Spira potesse darlo in luce quale fatica di Benvenuto da Imola, quando sappiamo, che non lo è, ma piuttosto del mentovato Jacopo, come già altre volte avvertii (6).

Dante Edizione del 1477.

Della Nidobeatina fece di molta stima il padre Baldassarre Lombardi, e molti studi vi usò sopra e confronti allorchè nel 1791 ebbe in Roma a dare quella edizione del Poema Sacro, la quale piacque poi tanto all' ottimo discernimento di Filippo de Romanis, che là coi valorosi suoi tipi nobilmente la riprodusse l' anno 1815. Terminata la Divina

Commedia, s' incontrano in terza rima il *Credo*, i *Sette Sagramenti*, i *Dieci Comandamenti*, i *Sette Peccati mortali*, il *Pater Noster*, e l'*Ave Maria* (7).

In ordine a Dante e alla edizione di Nidobeato, l' abbate Fortunato Federici vice - bibliotecario dell' I. R. Università di Padova pubblicò in Milano nel 1836 coi tipi di Paolo Andrea Mollina una *Lettera* intorno ad alcune varianti nel testo della Divina Commedia di confronto colla nominata edizione. Trasse egli fuori le varianti dal = Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum = del padre Paolo Fiorentino, che si conserva nella suddetta biblioteca. Quest' opera, posseduta anche dalla Classense, è in un volume in foglio piccolo con caratteri gotici a due colonne, senza numerazione di carte, ma con registro, e la stamparono in Milano Ulderico Scinczenceller e Leonardo Pachel compagni l'anno 1479.

Paolo Fiorentino Quaresimale Edizione del 1479.

Mentre l' esemplare della biblioteca patavina, come nota l' abate Federici, è mancante del *Frontispizio* e della *Pre-*

fazione, l' esemplare della nostra biblioteca è completo. Vi si vede a capo della prima carta, *verso*, dopo l' indicazione della Tavola prima delle prediche, il ritratto in profilo dell' autore inciso in legno a contorno e conseguito dalla Tavola tenente pure la prima pagina della carta, che vien dietro, nel cui *verso* è una seconda Tavola delle stesse prediche per alfabeto. Dopo una carta bianca si legge la *Prefazione*, che occupa altra carta, poscia a capo di pagina il *Frontispizio* o titolo del libro in questa forma e in questi termini:

Egregii predicatoris ac sacre theologie
doctoris eximii . Magistri . Pauli florentini
diui ordinis sancti spiritus de roma . quadra
gesimale utillimum de reditu . peccatoris ad
dm̄ . Ad Reuerendissimum . patrem et do
minum . innocentium romanum . eiusdem
gloriose religionis preceptorem . et gene
rale decus . in salute animaꝝ feciliter ĩcipit

Siffatto antico libro, citato dal Panzer, non si trova indicato dal Brunet. E

perchè il lettore far ne possa più chiaro concetto circa alle inserzioni de' versi di Dante, la cui autorità vi è allegata come quella del grande teologo, che egli fu, mi piace di trascrivere alcune parole della prefata *Lettera* del vice-bibliotecario Federici: « Il predicatore, *dice egli*, ha inserito in questo Quaresimale una non piccola parte del suo commento sopra la Divina Commedia di Dante, e qualche piccolo brano anche di quello sopra i Trionfi del Petrarca, ma riportando pur sempre in ogni luogo gl' interi versi del testo sì dell' uno e sì dell' altro di que' sommi nostri poeti. I versi della Divina Commedia, i soli, che qui c' interessano, vi sono riportati in numero di 1254 compresevi però alcune poche ripetizioni degli stessi ». Fin qui il Federici. Di queste varianti (non tutte di uguale importanza, non tutte preferibili alla Vulgata) la bellissima parmi quella del verso 59 del quinto dell' Inferno: il qual verso invece di leggersi:

Che succedette a Nino, e fu sua sposa

si legge:

Che sugger dette a Nino, e fu sua sposa.

Tale variante è per tal modo chiosata dal nostro padre Paolo: « Quasi dicat: illa est Semiramis luxuriosissima, quæ habuit in virum Ninum, quem lactaverat, et ne homines obloquerentur de ea, fecit legem ut omnibus liceret uxorari ad libitum ».

Dopo aver detto dell' Alighieri, verrebbe opportuno il parlare di un altro de' padri di nostra volgare favella; di colui, al quale non so se fosse miglior Musa o il dolce lume di due occhi, che gli mostrava la via, ch' al ciel conduce, o il santo amore d' Italia: ognuno s' avvede, che accenno a Francesco Petrarca. E n' avremmo avuta l' opportunità se fosse pervenuta fino a noi la rara edizione del 1473 de' *Sonetti e Canzone* di Petrarca impressa in Roma sedente Sisto IV. nelle case di *Giovanfilippo de Lignamine*. Di essa furono qui possessori i Camaldolesi. Questo ci attesta Apostolo

Zeno in quelle parole stampate quasi da un secolo, che sono a leggersi nelle annotazioni al Fontanini: » Si conserva questa *(edizione del* 1473*)*, come preziosissima gemma, in Ravenna nella libreria Camaldolese »: e soggiunge di averla *esaminata e osservata* (8). Pare, che di simile edizione non avesse sentore il Gamba, giacchè avendone egli menzionate due del 1473 (una di Venezia e l' altra di Milano (9)), non ne mosse parola, quantunque si proponesse di ricordare ne' *Testi di Lingua* (10) » tutte quelle di reale importanza fatte dal ritrovamento della stampa sin' a nostri giorni ».

S. Agostino Edizione del 1468.

Edizione non meno rara e ricercata della prima del 1467, che vuolsi estimare rarissima e ricercatissima e fu eseguita nel monasterio di Subiaco cogli stessi caratteri del Lattanzio, si tiene la seconda del s. Agostino *(De Civitate Dei)* eseguita nel 1468 in Roma; diversa da quella in ciò, che mentre la subiacense è a colonne, la romana è a lunghe e continuate righe. Ignoro se l' esemplare Clas-

sense possa gareggiare in bellezza con quello, che la Valliére vendette 500 franchi: certo però è assai bello e conservato esemplare. Il volume comincia con 14 carte contenenti la Tavola delle rubriche: alle medesime tien dietro il testo, che occupa 256 carte e posta in fine la sottoscrizione in tre esametri di questo principio: *Hoc Conradus Opus* ec. Sotto gli esametri sta scritto: In Domo Petri de Maximo M.CCCC.LXVIII.

Libro VI. delle Decretali Edizione del 1465. con miniature.

Mi fo a parlare del VI. Libro delle Decretali di Bonifazio VIII. Somigliante edizione ci esce della città, la quale gloriasi di essere stata madre
« Dei vincitor del tempo eterni libri (11) »
di aver dato all' Europa con Guttemberg la invenzione della stampa. Certamente quel libro VI. pubblicato in Magonza l' anno 1465 colle chiose di Giovanni Andrea canonista celebrato, il qual dicono che Bonifazio chiamasse *lumen mundi*, è de' più preziosi volumi, che illustrino la Classense. A compimento di suoi pregi esso è in pergamena, esso

di quegli esemplari, che non vanno senza le quattro carte preliminari, e che privi del titolo impresso in color rosso cominciano per simil guisa: *Circa lecturā arboris diversis* ec. e finiscono colla sottoscrizione: *Presens hujus sexti Decretaliū preclarū opus . . . Nō atramēto plumali canna nequæ aerea* ec.

Il volume, in foglio, si rallegra di grandiose miniature a colori ed oro imbrunito coll' albero di affinità nella terza carta, e l'albero di cognazione nella quarta: tutti e due fra contorni arabescati con rosoncini e cesti. I contorni in calce al libro comprendono dentro ghirlande di lauro due scudi rossi spaccati con leone d' oro, quattro bande rosse e quattro azzurre caricate di un fiore.

Nel contorno, ov' è l' albero d' affinità, si veggono tre volatili e una cerva, ed è l' albero santificato dalle imagini di Cristo sedente e benedicente, che scorgi fra due Santi in campo aperto con veduta di piante, di fabbriche e di mare. Supposti ai due Santi è s. Caterina dal-

la ruota e un s. Pietro, ai quali la Santissima Vergine in mezza figura col putto, come in una nicchia, è interposta.

L'albero di cognazione ha in cima un vecchio barbato in veste e cappuccio tinto nella porpora regale con armellino agli omeri, e (in guisa che Cristo nell'altro albero) sta di fronte a fingere lo stipite, tenendo raccolto al petto un vaso, donde escono steli di bei fogliami, che di qua e di là piegando e scendendo ci mostrano tra loro spire poco più della testa di due figure (i collaterali), una d'uomo attempato anzichè vecchio, una di giovinetto in infula e manto regio. Due Geni, graziosi fanciulli, seggono dorso a dorso a piè dell'albero con in mano le estremità degli steli di due fogliami saglienti e insieme agli altri, che notai discendere, alludenti per avventura al salire e scendere de' rami di cognazione.

Questa prima e rarissima edizione, questo libro conservatissimo non fu stampato a Monza che intorno a 25 anni do-

po il ritrovamento della stampa, soli dieci dopo l'anno assegnato dai bibliografi alla pubblicazione della famosa *Bibbia Sacra latina*, che poc' anzi la *cronaca* del *Mondo Illustrato* di Torino (12) divulgava avere lord Grenville (13) lasciata in dono, morendo, al museo britannico di Londra con altri ventimila e più volumi. Per sicuro quel decantato esemplare sarà in pergamena. Al quale proposito osserverò, che il compilatore della *cronaca* prese errore quando vi ebbe narrato, che delle 18 copie, che della *Bibbia magontina* si conoscono, *quattro* sono *in carta velina*, avvegnachè una tal carta *finissima unita ed eguale* sia opera dei tempi moderni. Probabilmente quella notizia fu tolta dai giornali di Francia e l'errore derivò dal non essersi ben reso il vocabolo francese *vélin*, pergamena.

Bibbie Edizioni del 1476. con miniature e del 1479.

Quantunque non della preziosità della Bibbia di lord Grenville, nullameno le due Bibbie Classensi del Jenson del 1476 e del 1479 vanno ricche di spe-

ciali meriti. Lasciando quest' ultima, della quale però ci è palese, che un solo esemplare in pergamena fu venduto da Scherer 656 franchi, e all' altra riportandomi copiata, secondo Seemiller, da Panzer, la dirò una delle più leggiadre, che di quella età pervenissero a noi. L' esemplare Classense di bella conservazione sia nei caratteri sia nelle diligentissime e vivaci miniature è in pergamena finissima; e sappiamo dai descrittori di libri, che di questa Bibbia non sono a cognizione in pergamena che soli quattro esemplari, di cui nel nostro s' incontrano i contrassegni divisati per riconoscere la integrità, compreso quello di mancare del registro de' quaderni impresso in una sola pagina negli esemplari in carta dopo l' apocalisse e una tavola di nomi ebraici. Uno degli esemplari in pergamena fu comperato per 2350 franchi da Mac-Carty.

Per maggiore cautela di coloro, che si piacciono di libri antichi, ricorderò a questo luogo come Giovanni Petit libraio di Parigi (14), si procacciasse esemplari

della Bibbia del Jenson del 1476, e volendo, come si dice, farsi bello delle altrui penne e darla per sua, la crescesse il simulatore di dodici carte preliminari col titolo: *Bibbia cum somariis concordantiis, divisionibus: et tribus repertoriis prepositis terse et fideliter impressa: venundantur ab Johanne parvo sub leone Argenteo vici Sancti Jacobi in Parrhisiorum Lutetia.*

Nella edizione, di che ragiono, segue al Prologo la Genesi, e nell' esemplare nostro in una pagina, cui una miniatura in fondo d'oro imbrunito fa vaga e ricca cornice racchiudente da sinistra tra piegati suoi fogliami il ritratto, a modo di cameo, di quel romano imperatore, nel cui ventisettesimo anno di regno venne al mondo la mansuetudine di Gesù Cristo. Sta il ritratto in fondo scuro tra due liste di bianche lettere (una miniata sotto l'altra) = DIVVS AVGVSx = e tra due P *(Pater Patriæ).*

Al disopra della iniziale, che dà cominciamento a quel santo libro, è mi-

niato in cornice quadrata e in campo ceruleo, che scendendo smarrisce in un chiaror di luce, il Creatore. Sovrastando egli i firmamenti e ritto su parte del zodiaco, che s' inarca sotto il divin piè, apre le braccia abbassata la palma delle mani in atto di proteggere l' opera della creazione. La divina e dignitosa figura lumeggiata in oro è di belle proporzioni, e di così buono stile e di tanto fino lavoro ne' panni da tener fede della squisitezza, in cui stavano allora i magisteri di Oderigi,

» L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'Arte,
» Ch'alluminare è chiamata in Parigi (15).

Nello zodiaco picchiettato di stelle puoi riconoscere i Gemini, il Toro, l'Ariete, la Libra, il Capricorno, lo Scorpio (16).

Nicolò di Lira Edizione del 1471-72.

E dacchè mi trovo a parlare della Bibbia, mi farò innanzi il commentario sulla medesima di Nicolò di Lira (*Lyranus*). La copia Classense, seguendo la edizione, è partita in sei volumi, e non

in cinque, come le copie in genere vedute dai bibliografi e la stessa citata dal Brunet, nella quale la somma delle carte, che torna, mi fa conoscere, che il secondo suo volume di carte 451 viene formato dalla legatura insieme dei volumi secondo e terzo, l' uno di carte 258, e l' altro, il terzo, di carte 193, il quale è poi l' unico, ove il numero del volume sia stampato nel *verso* della prima carta = *In tertium Volumen* ec. = portando gli altri (meno il secondo in cui nulla scorgo) le parole = *In presenti Volumine* ec. =. Il Brunet però s' inganna allorchè, preterendo il Salterio, dice che il suo volume secondo contiene dall' Esdra fino all' Ecclesiastico: lo che è quanto contiene il solo nostro secondo volume.

Nel totale dell' opera la enumerazione delle carte in 1820 concorda. Nulladimeno le diversità avvisate mi consigliano a notare circa l' esemplare Classense, che:

Il primo volume si compone
di carte . . . . *N.* 451
e contiene una epistola di Gio-

Riporto . *N.* 451

vanni Andrea vescovo di Aleria a Sisto IV. pontefice, poscia una tavola e dalla Genesi al secondo de' Paralipomeni. In fine vi ha la sottoscrizione in tre distici latini: *Aspicis illustris lector* ec. coll'anno M.CCCC.LXXI. die XVIII. Nouēbris.

Il secondo volume si compone di carte . . . . » 257
e contiene dall'Esdra fino all'Ecclesiastico con sottoscrizione da ultimo nei tre distici, e coll'anno M.CCCC.LXXII. die XXVI. Maii[1].

Il terzo volume si compone di carte . . . . » 194
e da principio contiene altra epistola di Giovanni Andrea a Sisto IV. e in seguito il libro dei Salmi. Il volume è privo di sottoscrizione.

Somma segue . *N.* 902

Riporto . *N.* 902

Il quarto volume si compone di carte . . . . » 394
e contiene una tavola, e da Isaia fino al secondo de' Maccabei con sottoscrizione come sopra coll'anno M.CCCC.LXXII. die XIIII. Januarii.

Il quinto volume si compone di carte . . . . » 234
e contiene una tavola, e dagli Evangeli di Matteo a quelli di Giovanni senza sottoscrizione.

Il sesto ed ultimo si compone di carte . . . . » 290
e contiene una tavola, una terza epistola di Giovanni Andrea a Sisto, e dalle Epistole di Paolo all'Apocalisse di s. Giovanni apostolo con sottoscrizione come sopra, da cui si deduce, che l'opera fu terminata di stampare a dì XIII. marzo M.CCCC.LXXII.

Totale delle carte . *N.* 1820

Il commentario di Nicolò di Lira, uomo che sapeva di greco ed era dell' ebraico peritissimo, è il primo che intorno alla Bibbia fosse stampato, e vale di tanto, che Riccardo Simon ebbe a scrivere: « Bisogna consultarlo ne' luoghi, in cui si tratta d' illustrare i passi difficili del Vecchio Testamento, e le cerimonie dell' antica legge. Sorpassa in questo tutti quelli che hanno commentato prima di lui il nuovo Testamento ». Così il Simon. Superbo è l' esemplare Classense di questa romana edizione la quale, come scrive il Brunet, è difficilissimo trovare completa, ed è celebre nella storia della stampa, poichè il tomo 5. (e noi diremo la seconda carta del 6.) contiene l'epistola indirizzata alla Santità del Quarto Sisto, ove trovasi il catalogo delle edizioni, che si erano fino allora condotte dallo Sweynheym e Pannartz col novero degli esemplari, che di ciascuna di esse si tirarono. Donò questi splendidi volumi alla Classense il suo fondatore. Lascia, o Pietro Canneti, lascia che io qui, a

ravvivare la gratitudine ne' miei cittadini, tragga fuori dopo cento e ventisei anni dalla grande Opera il benemerito tuo nome, il quale tu stesso nel primo volume di tua mano imprimesti in queste parole: « Nicolai Lirani integrum in Sacra Biblia opus elegantissimis Maximorum characteribus Romæ ab ipsis typographicæ artis incunabulis nitidissime impressum, in sex volumina distributum (si editionem spectes) perquam rarum, et magno quolibet pretio habendum D. Petrus Cannetus cremonensis abbas Vallis Castri Bibliotheca classensi, præcipui in eam amoris pignus donavit, manuque propria in ea conlocavit Idibus decembris anno MDCCXXI. ut ad perpetuum ibi ornamentum adservetur ».

Gli Scacchi del da Cessole Edizione del 1493.

Edizione eziandio assai rara è quella di Fra Jacopo da Cessole, maestro in teologia e predicatore, stampato in Firenze nel 1493 dal Miscomini. N'è il titolo il seguente: « Libro di giuocho di Scacchi intitolato de costumi deglhuomini et degli offitii de nobili ». Chi amasse una esatta

descrizione del libro, la potrà trovare nel Gamba (17), da cui tolgo le osservazioni, che seguono: « È curiosa questa operetta, in cui sotto l' allegorico titolo di *Giuoco degli Scacchi* s' insegna il reggimento da tenersi nella vita civile, e si narrano storie e novellette, di maniera che al libro può convenire un posto anche fra i vecchi novellatori. Trovasi ricordato dall' Ubaldini nella tavola posta in fine dei *Documenti di Amore di Francesco da Barberino*, e nelle Annotazioni al Vocabolario, il quale però non allega se non che testi a penna. Scorretta in fatti n' è la lezione, ma il testo conserva, se non altro, l' antica semplicità; il che non vedesi più nella ristampa fattane in *Venezia, Bindoni e Pasini del Mese di Zenaro*, 1534, in 8.° in cui è tutt' affatto sconvolta la dicitura per opera di scrittore che dell' antica naturalezza non s' è mostrato punto curante ».

Mi è venuta ora alle mani la ristampa, che nel 1829 se ne fece in Milano dai tipi del dott. Giulio Ferrario, nella

quale (adopero sempre le parole del Gamba) « si ricopiano tutti gl' intagli in legno che sono sparsi nell' edizione prima del 1493. L' editore Pietro Marocco scrive, d' essere ricorso a codici fiorentini per emendare qui e quà il testo; tuttavia l' opera sua non andò esente da severo giudizio, pronunziato nella *Biblioteca italiana* (maggio, 1829) dove pur si notò, che utile sarebbe stato al nuovo editore un riscontro con l' originale latino pubblicato in Milano nel 1497 ». Dell' opera di questo Fra Jacopo parlarono il Manni nella istoria del Decamerone, il Marcheselli nelle orazioni in difesa di Girolamo Vida, e nella sua Biblioteca dell' ordine dei predicatori il Quetif, che ci dice niun altro libro avere in quel secolo ottenuta maggiore celebrità. Lo imitarono in certa guisa Marco Aurelio Severino colla *Filosofia* o *Il Perchè degli Scacchi*, e Pietro Aretino nei Dialoghi delle *Carte Parlanti*.

Cicerone Edizione del 1498-99.

Passo alla edizione milanese del 1498-99 di Cicerone. La medesima è la

primitiva delle opere del grande oratore, che nato sotto il cielo d' Italia, ben meritava di essere nelle sue opere ricerco, augumentato e illustrato da due dottissimi italiani; voglio dire Angelo Mai e Gasparo Garatoni: quello di Bergamo, questi di Ravenna; il Mai discovritore, come il mondo sa, del trattato *de Repubblica* (18), il Garatoni commentatore con fatica assidua di trentasette anni delle opere di Marco Tullio e correggitor sagace de' luoghi venuti a noi adulterati dalla imperizia de' copiatori (19); degno veramente costui della estimazione del Mai dal quale, come da Gaetano Marini e da preclarissimi alemanni, fu altamente lodato; degno di avere sortito il nascere nella terra, che tallì que' fiori di sapienza, che furono Antonio Zirardini e Marco Fantuzzi.

Ma proseguendo a tenermi nel Cicerone milanese, aggiungo non trovare in codesto esemplare la lettera del tipografo Minuziano a Giangiacomo Trivulzio la quale, se vero dicono le indicazioni dei

bibliografi, dovrebbe essere contenuta nelle carte dei preliminari innanzi alla vita dell' Arpinate, che tolse da Plutarco e fece latina Leonardo Aretino. Somigliante difetto porta, che quelle carte contate per dodici compreso il discorso *De petitione Consulatus*, siano nel nostro esemplare undici soltanto, senza però che questo all' occhio mal dica. La presente edizione, come accennai, è di 4 volumi *in foglio*; nè in foglio di dimensione maggiore fu tirato esemplare alcuno, che che dicano alcuni bibliografi, i quali (non ignoranti quel formato) falsamente annunziarono e tuttavia apprezzarono questa stessa edizione in *foglio grande*. È in effetto, che gli esemplari tutti di essa, *sommamente rara e ricercata dai curiosi* (20), sono nella qualità di carta consistente e grande, che si ravvisa l' esemplare nostro, e che se avvi differenza, questa non può dipendere che da svariate tosature di margini.

Servio Edizione del 1472.

Edizione preziosa, poichè ella si è una delle prime impressioni fatte a Fi-

renze, dice il Manuale del libraio (21) parlando della edizione di Servio mandata fuori da Bernardo Cennino nel 1472. E preziosa edizione la bandiremo noi anco per la esecuzione tipografica e per avere offerto sino da quel tempo agli studiosi delle Buccoliche e Georgiche e delle Eneide così eruditi commenti, che Roberto Stefano ebbe riprodotti in Parigi nel suo Virgilio del 1532, e furono guida a moderni spositori del poeta, il quale all' umile avena sposar seppe la grande tromba d' Omero.

Onorato Mauro Servio, grammatico, visse sotto l' impero di Costantino e di Costanzo, e sovrastò per senno molti della sua età. V' ha chi lo innalza al vanto di avere imparate le umane lettere a san Girolamo. Il Macrobio e il Gesnero ne fan parola, e lo decanta il Pitisco (22). La copia Classense incontrasi in tutti gl' indizi del Brunet per riconoscerla, salvo il numero delle carte adoperato nell' Eneide, dappoichè, mentre il bibliografo le fa ammontare a 130, se ne noverano cin-

quanta di più nel volume nostro privo delle iniziali, le quali lasciava di que' giorni in cura ai miniatori mancanza d'arte. Il divario è di tale momento da mettere, piuttosto che altro, dubitazione d'errore ne' stampatori.

Plinio Edizione del 1472.

Dell'anno medesimo, in cui il Servio venne edito, il 1472, è la edizione in foglio dei XXXVII libri della Storia Naturale di Plinio dovuta a Venezia, e alla molta perizia di Nicolò Jenson; ma una biblioteca posseditrice della edizione originale del Plinio di Giovanni da Spira, la edizione veneta in gran foglio del 1469 (23), non può fare gran caso di quella, come che bellissima, terza edizione.

Plinio Edizione del 1469. con miniature.

Questo nostro Plinio, col quale conchiuderò la Illustrazione, è di carte 355, come le noverano in altri esemplari gli scrittori di bibliografia, ma in ciò diversifica, che mentre quegli scrittori non parlano che di un volume, il Plinio nostro (forse per comodità) è rilegato in due. Il volume 2.° che conta carte 159, si apre col libro ventesimo. Nel volume

primo conseguentemente di carte 196 precedono al primo libro le 18 carte contenenti in undici righe il compendio della vita del gran naturalista di Como, la prefazione e la tavola delle materie colla indicazione a penna delle carte in cifre arabiche nere e la indicazione de' capitoli in numeri romani rossi. Il compendio comincia: *Plinius Secundus nouocomensis* ec. e in fondo all' opera si legge in tre distici latini la sottoscrizione, di cui questo è il primo distico:

Quem modo tam rarum cupiens vix lector haber&:
Quiq3 etiam fractus pene legendus eram:

L' anno è sottoposto ai versi e scritto in simile guisa: .M.CCCC.LXVIIII.

In fine al secondo volume furono aggiunte diciotto carte coll' Indice alfabetico a penna. I margini vanno segnati di postille scritte con un carattere pulito e tenente alla forma del testo; se non che è della metà più piccolo. Esse postille, frequenti nel 1.° volume scarse

nel 2.°, sono in nero (meno poche di mano diversa in rosso), e vengono acconcie a schiarimento di un libro, che comprende « oltre la storia degli animali, delle piante e de' minerali, la storia del cielo e della terra, la medicina, il commercio, la navigazione, la storia delle arti liberali e meccaniche, l'origine delle costumanze: tutte infine le scienze naturali, e tutte le umane arti (24) ». Il postillatore pel ricordato scopo cita luoghi di Manilio, di Giovenale, di Ausonio; ed essendo il Plinio, a dirla col Buffon, una compilazione di tutto ciò ch'era stato scritto prima di lui, cita eziandio i luoghi di Esopo, di Tullio, di Livio, a cui Plinio attinse: e assai di sovente s' incontrano i nomi di Virgilio e d'Ovidio, di cui si allegano brani particolarmente delle Georgiche e Buccoliche e delle Metamorfosi.

Le iniziali comincianti ciascuno dei XXXVII libri sono di buona forma e colorite, a ciascuna o intrecciasi o sottoponsi un fogliame con giri vaghi a vedersi, e

in otto iniziali del secondo volume s' interpongono al fogliame putti o altra figura; cosa, come dalle odierne edizioni veggiamo, rinnovata a' nostri tempi dai gettatori di caratteri da stampa.

Nel *retto* della prima carta del 1.° volume tiene gli abbondanti margini una architettura a colori lumeggiata in oro e messa in mezzo da pedali di alberi con rami sfrondati. Consiste essa architettura in due colonne di decorazione insistenti in un basamento e sorreggenti col cornicione a mensole un frontone arcuato. Il basamento è a tre bassirilievi ritraenti pugne di guerrieri, figure giacenti e putti. Lo stampato nella pagina sta come sopra una cartella, che alcun poco si accartoccia alla superiore e inferiore estremità ed ha intorno piccoli Geni, quattordici di numero. Taluno tiene spiegata la cartella (e in ciò spezialmente fanno que' due a faccia a faccia seduti a piè del Libro), altri dietro la cartella si cela, altri la indica, due in cima contro le imposte dell'arco dan fiato

a quattro tibbie, due per cadauno, quasi chiamando lè genti a leggere. Se guarderai alla esecuzione de' capitelli e delle basi di quelle colonne partite nel fusto da membrature con festoni, e alle intagliate cornici, dirai la miniatura, che è posteriore al libro, stupenda, se porrai mente allo stile, avviserai in esso i primordi del delirar del secento.

In calce alla prima carta, *recto*, del 2.° volume sono in miniatura, uno contro l'altro e colla testa a chi osserva cinta di svolazzanti nastri, due Centauri sostenenti uno stemma, ove fu cassata l'impresa. Al di là di essi stanno al suolo i loro elmi le mazze e gli spadoni; e parimenti al suolo vicin delle groppe stan gli scudi raggruppati ai ritti usberghi, dalle cui colliere escono il grande arco e le saette, di che pure entro faretre armano il fianco, *Come*, direbbe Dante (25),

.... solean nel mondo andare a caccia;

e (per giovarmi di frase dantesca) dirò, che poco più giù, *ove le due nature*

sono consorti, i corpi de' due mostri si adornano di verdi festoni.

Ma io non ho tocco ancora il merito precipuo del Plinio Classense. Il quale merito è spezialmente riposto nell'essere egli impresso non in carta, sì in pergamena. Due soli esemplari in pergamena (a tenore del Brunet) se ne conoscono; uno guardasi nella Biblioteca reale di Parigi, e l'altro, a cui non si assegna luogo, è in Ravenna ed è appunto quello, di che favelliamo.

Il facoltoso libraio Giampietro Giegler di Milano, già molti anni, recatosi in questa città offeriva pel Plinio in pergamena un esemplare in carta della edizione stessa, e danaio senza limite di domanda; ed è a sapersi, che esemplari in semplice carta furono venduti da Askew quarantasei sterline, e da Limare 3000 franchi. Ricusavasi senza meno la lusinghiera offerta, ponendosi in cima di ogni altra cosa l'onore e il decoro della patria, consapevoli i ravennati, che la Biblioteca classense è fatta singolare dalle altre e ine-

stimabile in special modo per due opere insigni, che tra i suoi Codici e tra le Edizioni del secolo quinto decimo si trovano; il Codice dell' Aristofane, e questo ben conservato Plinio membranacco del 1469.



NOTE

ALLE EDIZIONI

(1) Nella Illustrazione dei Codici qui innanzi pubblicata.

(2) Bibliotheca Latina sive Notitia Auctorum veterum, Hamburgi 1712, T. I.°, pag. 362.

(3) Manuel du Libraire, T. 4.° pag. 189, Brusselle 1839.

(4) In calce alla cantica dell' Inferno è la data XXVII. Settembre 1477, e al Purgatorio XXII. Novembre 1477, e in fine dell' opera si legge: MEDIOLANI . FINIS . MCCCCLXXVIII.

(5) Venezia, Tipi del Gondoliere 1839 pagina 122. Il Salviati negli Avvertimenti Lib. II, c. XII. scrive della Nidobeatina, che il testo del primo commentatore è stato « ridotto in linguaggio non buono dal copiatore, preponendo, posponendo, e tramezzando le parole, e per tutto inzeppandovi brani e brandelli di altri commentatori ».

(6) Vedi l' Illustrazione dei Codici a pag. 34. La sottoscrizione dello stampatore è racchiusa in un sonetto così dettato e scritto:

F inita e lopra delinclito e diuo
dante alleghieri fiorentin poeta
lacui anima sancta alberga lieta
nel ciel seren oue sempre il fia uiuo

D imola benuenuto mai fia priuo
Deterna fama che sua mansueta
lyra opero comentando il poeta
per cui il texto a noi e ītellectiuo

C hristofal Berardi pisaurense detti
opera e facto indegno correctore
per quanto intese di quella i subietti

D e spiera vendelin fu il stampatore
del mille quattrocento e settantasetti
correuan glianni del nostro signore

(7) La Classense fra le edizioni moderne della *Divina Commedia* annovera la magnifica del 1819 eseguita a Firenze nella tipografia all' insegna dell' Ancora in 4. volumi in foglio dedicata ad Antonio Canova. Luigi Adamolli inventò e in buon numero inta-

gliò le tavole della cantica dell' Inferno, e di parte del Purgatorio, ma le tavole del Paradiso, ed alcune della cantica, che lo precede inventate dal dipintore Francesco Nenci sono una illustrazione visibile delle più belle imagini del poeta. Vi ha pure l' edizione di Le Monnier e C.° - Firenze 1837, la quale porta questo frontispizio: « La Divina Commedia ridotta a miglior lezione coll' aiuto di vari testi a penna da Gio. Battista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi ». Dà un che di novità alla edizione in discorso l' esservi migliorata l' ortografia e ridotta alla foggia moderna.

(8) Fontanini, Classe Quinta - I Lirici - pag. 6. Edizione veneta del 1753.

(9) Testi di lingua - Venezia, tipi del Gondoliere 1839 pag. 218. La edizione veneta in foglio piccolo senza nome di stampatore è di leggiadrissima esecuzione, e la milanese di Antonio Zaroto è in foglio e di grande rarità, ma nessuna delle due ha valore di ottimo testo.

(10) Il Gamba non fa verun cenno anco della edizione veneta del Petrarca del 1478 divisa in due Parti. Questo Petrarca fu stampato da Teodoro Reynsburch e da Reinaldo di Novimagio, e commentato da *Bernardo da Sena* sia nei Sonetti e nelle Canzoni, che costituiscono una Parte, sia nei Trionfi, che compongono l'altra. La riunione delle due Parti forma l'esemplare completo di simile edizione assai rara.

La Biblioteca classense possiede intera e in buono

stato la Parte dei Trionfi, ma dell' altra ha soltanto ventisette Canzoni e cento e otto Sonetti, sotto la cui denominazione si veggono comprese le due Ballate-*Lassare il velo, o per sole o per ombra* - *Volgendo gli occhi al mio nuovo colore* -. La Parte dimezzata è legata colla intera posposti ai Trionfi i Sonetti e le Canzoni, e in calce all' ultima pagina del frammento sotto il Sonetto, che comincia « *Fiamma dal ciel sulle tue treccie piova* » si legge nel carattere gotico, in cui è tutto il libro, la seguente sottoscrizione diretta a farla credere ristampata nel 1480, quando ci si discopre indubitatamente scritta a penna, indubitatamente falsa:

« Finisse il cōmēto deli sonetti e cançoni del Petrarca composto per il pstantissimo ph̄ o chiamato messer Bernardo da Sena impsso nella inclita citta da Venexia p Theodo2⁊ Reynsburch et Reynaldū de Noumagio compagni nelli anni del signore. M . CCCC. LXXX. adi XI del mese di Nouembre ».

La imitazione del carattere stampato è abbastanza felice, e trasse in inganno chi nell' ufficio di vice-bibliotecario mi precedè, come può vedersi da un suo indice delle edizioni del secolo XV, che sta nella Classense, nel quale, a proposito di questo Petrarca, alla pag. 111 è detto: « Esemplare ben conservato con le iniziali dorate, e colorite. Queste due Parti formerebbero un esemplare più ragguardevole e completo d'una edizione assai rara, qualora li Sonetti, e Canzoni portassero la data del 1478; resta per altro molto

pregevole per essere questa seconda Parte *d'una edizione non conosciuta dai bibliografi* ».

(11) Mascheroni = L'Invito, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia =.

(12) N. 11-13 Marzo 1847, pag. 163.

(13) Invece di *Grenville* fu stampato nel -*Mondo Illustrato*- *Grandville*: ma queste sono cose di poco momento, minuzie; assai probabilmente mende di copisti. Colgo qui occasione di congratulare all' Italia, che Torino le dia quel Giornale nuovo per essa, l'elegantissimo dei Periodici: e non è comportabile, che finora non siagli stato aperto l' adito in tutti i domini della penisola, spezialmente quando si consideri, che la censura lo tiene in strettezze. È cosa umiliante per cuore italiano, compiuto appena il primo semestre di sua esistenza, il leggervi per parte de' benemeriti editori (N. 26 pag. 416): « Dopo questa succinta esposizione dei fatti e di quanto fu per noi operato, crediamo inutile aggiugner parole a dimostrare, che ove la nostra impresa non sia per conseguire il suo scopo, nessun biasimo ne torna agli editori, che fecero quanto per loro si poteva. Epperò per quanto spetta al proseguimento del Giornale, avvertiremo che ove esso possa venire ammesso nella metà d' Italia, nella quale finora non lo fu, allora il numero degli associati ammontando per certo a 7 mila, e potendo così coprire le ingenti spese di disegni, di incisioni, di stampe, di carta, di redazione, ec., continuerà l' anno venturo con tutti quei miglioramenti che vi si potranno apportare.

Nel caso contrario con dicembre prossimo cesseremo dal proseguire, e dietro quanto abbiamo esposto finora non avremo più mestieri di dichiarare al pubblico le cagioni per le quali desistiamo dall' impresa. Sicuri di far cosa utile al nostro paese tentando un' impresa da molti creduta fin qui ineseguibile, noi siamo rassegnati per quest' anno a qualunque perdita; saremo anzi disposti e deliberati a continuare, anche senza un obolo di lucro, ove ne sia dato aver certezza materiale di poter coprire le spese. L'*Illustration* di Parigi novera 20 mila associati; l'*Illustrated London News* 40 mila; e su 12 milioni d' italiani, supposto che gli altri dodici non possano concorrere, il *Mondo Illustrato* non ne potrà rinvenire 7 mila! ».

(14) De Bure Bibl. Instr. N. 32.

(15) Dante, canto XI del Purgatorio.

(16) A queste antiche preziosità bibliche, la Classense non lascia d' accoppiarne di moderne. Abbiamo la Poliglotta di Ario Montano del 1569, e la Poliglotta di Walton del 1657. E merita di essere a questo luogo ricordato altro splendido Libro in gran foglio (dono fatto alla biblioteca nel 1828) portante siffatto frontispizio:

VETVS TESTAMENTVM
GRÆCVM
E CODICE MS. ALEXANDRINO,
QVI LONDINI IN BIBLIOTHECA MVSEI BRITANNICI ASSERVATVR,
TYPIS AD SIMILITVDINEM IPSIVS CODICIS SCRIPTVRÆ
FIDELITER DESCRIPTVM
CURA ET LABORE
HENRICI HERVEII BABER, A. M.
REG. SOCIET. LOND. ET REG. ACAD. BOICÆ SOCII,
ECCLESIÆ ANGLICANÆ PRESBYTERI,
ET MUSEI BRITANNICI BIBLIOTHECARII.

TOMUS PRIMUS.

LONDINI
EX PRÆLO RICARDI ET ARTHURI TAYLOR.
M DCCC XVI.

Di questa parte del famoso Codice Alessandrino non si tirò che il solo numero di esemplari corrispondente ai sodali della R. Società Londinese. In una carta innanzi al detto frontispizio furono scritte nel no-

stro esemplare per mano del generoso donatore monsignor Lavinio De Medici Spada le modeste parole, che qui mi piace di riferire:

« 1828

Questo libro, che a me donava H. Davy Presidente della Società Reale di Londra, io lo dono alla Pubblica Biblioteca di Ravenna.

Lavinio De Medici Spada ».

Alla predetta R. Società dobbiamo fino dal novembre del 1834 un bell' esemplare del 1.° volume della = Nautica o Idraulica sperimentale del colonnello Beaufoy = sontuosa edizione in foglio con incisioni in acciaio eseguita in Londra l' anno medesimo. Esso esemplare porta scritte in fronte queste brevi parole:

The College at Ravenna

(17) Serie dei Testi di Lingua pag. 108, 109.

(18) La Tipografia di Propaganda lo ha poc' anzi riprodotto insieme agli scritti di Frontone e di Marco Aurelio, di Lucio Vero, di Antonino Pio, e di Appiano, insieme ai frammenti delle Nove Orazioni di Simmaco e ad alcuni capitoli sulla cultura degli Orti di Gargilio Marziale; autori sopra cui si è piaciuto di tornare il senno del cardinale Mai, il quale sta dando in luce lo *Spicilegio romano*.

(19) Il tipografo Giuseppe Maria Porcelli prese a stampare in Napoli l'anno 1777 le opere di Marco Tullio Cicerone in 33 tomi in 8.° grande. Di questi però non ne furono pubblicati che diciassette, nove dei quali contengono trentacinque Orazioni *cum notis variorum*, e uscirono col seguente ordine: i primi sei tomi nell'anno 1777, il settimo dopo nove anni, e gli altri due, uno nel 1787, l'altro nel 1788. In detti nove tomi si recarono in luce per la prima volta le Note latine di Gasparo Garatoni.

Garatoni Orazioni di Cicerone Edizione di Napoli

La Classense conserva in sei buste gli scritti dell'eruditissimo ravegnano, i quali furono ivi deposti per lodata volontà del cavaliere Dionigi Strocchi e del conte Alessandro Agucchi, cui il Garatoni poco innanzi al morire li raccomandò: e mostra altresì un esemplare delle Orazioni della edizion napolitana, il quale è reso preziosissimo dalle postille, che stanno di sua mano nei margini, e un libro di pag. 210 (cento novantotto numerate) legato in pergamena e da lui scritto nel suo nitido carattere e fatto precedere da questa inscrizione: « Locorum ex orationibus Ciceronis apud Rhetores, Grammaticos, aliosque antiquos extantium accurata recensio ».

Nella quinta delle sei buste trovo carte N. 88 di un *Decimo Tomo* delle orazioni della stessa stampa di Napoli colle pagine numerate dal 17 al 192. Vertono esse carte intorno a un brano dell'orazione *Pro T. Annio Milone*, e avvi pure 7 foglietti (proseguimento della orazione medesima) impressi solo da una

parte e non numerati, indubitatamente bozze della stampa. Il compimento dell'orazione vi è in foglietti interi e mezzi della grandezza del libro scritti dall'autore. Al quale toccò la gravissima sventura da lui grandemente lamentata, che il resto del manoscritto del *Tomo Decimo* nell'andare a Napoli venisse involato.

Ne piange il cuore il leggere di sua mano nella sopraccarta di alcuni fascicoli:

Pro Rabirio Postumo - Subreptis, dum Neapoli edendæ mittebantur, adnotationibus limitatissimis, hæ supersunt ex inchoatis, partim etiam reiectaneis. Insunt tamen collationes librorum Mureti ex Bibliotheca Collegii Romani. Item ex eadem V. L. Codicis Vaticani ad Ligarianam. Tentamen reficendarum interruptum.

Pro Ligario - Notæ affectæ, perfectis furto sublatis.

Pro Marcello - Notæ primigeniæ, quas diligenter perfeceram, eæ furto sublatæ.

Le Note all'orazione *Pro Deiotaro* sono compiute *(Pro Deiotaro absolutæ)*, e compiute quelle della Miloniana, le quali nel **1817** (anno della morte del Garatoni) la tipografia Franceschi fece di pubblico diritto in Bologna insieme al volgarizzamento dell'orazione stessa da lui prediletta; volgarizzamento, che pur trovasi fra suoi manoscritti. È questa la tipografia medesima, che due anni prima aveva dato il libro in 8.° col titolo: « Gasparis Garatonii ad M. Tulii Ciceronis Orationem Pro Cn. Plancio ex optimo Codice Bavarico Curæ Secundæ ».

G. G. Wernsdorf, allorchè si propose di ristampare le Filippiche di Cicerone, scrisse di Germania al nostro Gasparo perchè volesse esser contento di mandargli le sue considerazioni: ciò l' alemanno facilmente ottenne da lui non invido dell' altrui fama, quantunque neppur di nome gli fosse cognito. Nel 1821 e 1822 il Fleischer stampò in Lipsia due volumi in 8.° col titolo seguente: » Orationes philippicæ in Antonium textum castigavit, notis variorum editionis Græviana, integro Gasp. Garatonii commentario nondum edito et suis animadversionibus instruxit, denique Manutii commentario et indices adiecit G. Wernsdorf ». I prefati due volumi furono appunto destinati a far seguito all' interrotta edizione del Cicerone di Napoli. A testimone della venerazione, in cui è sempre tenuto il Garatoni dalla dottissima Alemagna, mi piace di citare l'edizione di Lipsia del 1845, nella quale si hanno le Orazioni di Cicerone dichiarate da Carlo Halm colle annotazioni sue e coi commenti de' principali Interpreti. Fra' quali il preclaro annotatore non lasciò di porre il nostro Garatoni.

Degna opera sarebbe e di gran lode e onore per Ravenna il pubblicare le note tutte e le aggiunte *(additamenta)* dell' insigne uomo intorno Cicerone; e potrebbe ciò compiersi con rispetti economici, se del testo non si allegasse che quanto potesse bastare all' applicazione delle medesime. Io certo non lascio di qui raccomandare l' onorata impresa ad alcun dotto e alla ricchezza cittadina.

(20) Dizionario Bibliografico Istorico e Critico dei Libri rari ec. T. I.° pag. 281.

(21) Brunet, T. 4.° pag. 202.

(22) Macrobio lib. 1.° e 6.° Saturn.-Gesnero, Bibliotheca Universalis ec. a carte 595 *verso* - Pitisco, Lexicon Antiquitatum Romanarum T. 3.° pagina 418.

(23) Il Fabrizio, che si tace di questa edizione, dà in cambio per prima edizione quella di Verona del 1468, di cui il Brunet non fa parola, e aggiunge, che alla veronese conseguì la romana del 1470. Ciò, senza dubbio, è da porsi tra gli sbagli, che alla Biblioteca Latina del Fabrizio appone Gianpietro Niceron, il quale accorda la preminenza alla Biblioteca Greca dell'autore medesimo. V. *Bibliotheca Latina* pag. 405 del T. 1.

(24) Buffon – Storia naturale – Ragionamento Primo.

(25) Inferno, canto XII. - A capo di questo secondo volume è a chiaroscuro la iniziale **M** in campo verde quadrilungo con cornice e con piccolo frontone violaceo lumeggiati in oro. Nel frontone, che è arcuato, giace un putto, e a piè della iniziale è giacente una femmina ignuda, forse a personificare la Natura. Dal suo braccio destro, al cubito del quale ella s' appoggia, parte uno de' due steli, che graziosamente aggirasi dietro l' **M**. Di qua e di là, ove insiste l' arco del frontone, sono due palle, dietro le quali passa un sottile cordon d'oro, che sostenendo alle sue estremità due verdi festoni, ne viene a far cascata nel mezzo

con fiorellini dorati. Ancora una tale miniatura deve essere condotta dopo il tempo, in cui fu stampato questo Plinio. Non vedo pure a quel luogo il **400**. Non così nelle miniature del Libro VI. delle Decretali (v. pag. 75), nelle quali, spezialmente in que' Santi, in quelle effigi, è il carattere del secolo (**1465**), in che furono stampate. Vedilo in particolare nella immagine di Bonifazio VIII. che in mezza figura sta quasi in cima della carta 5 dell' Opera. È desso ritratto di prospetto fra colorati arabeschi e dorature in abito pontificale colle chiavi nella destra vicina al petto, e il triregno in capo. Quanta semplicità !



INDICE

CODICI

EDIZIONI


Österreichische Nationalbibliothek


